

ISSN 2499-1651



Anno V - numero 4

APRILE 2020





Se

Se saprai mantenere la calma quando tutti intorno a te la perdono, e te ne fanno colpa.
Se saprai avere fiducia in te stesso quando tutti ne dubitano, tenendo però considerazione anche del loro dubbio.
Se saprai aspettare senza stancarti di aspettare,
O essendo calunniato, non rispondere con calunnia,
O essendo odiato, non dare spazio all'odio,
Senza tuttavia sembrare troppo buono, né parlare troppo saggio;

Se saprai sognare, senza fare del sogno il tuo padrone; Se saprai pensare, senza fare del pensiero il tuo scopo, Se saprai confrontarti con Trionfo e Rovina E trattare allo stesso modo questi due impostori. Se riuscirai a sopportare di sentire le verità che hai detto Distorte dai furfanti per abbindolare gli sciocchi, O a guardare le cose per le quali hai dato la vita, distrutte, E piegarti a ricostruirle con i tuoi logori arnesi.

Se saprai fare un solo mucchio di tutte le tue fortune E rischiarlo in un unico lancio a testa e croce, E perdere, e ricominciare di nuovo dal principio senza mai far parola della tua perdita. Se saprai serrare il tuo cuore, tendini e nervi nel servire il tuo scopo quando sono da tempo sfiniti, E a tenere duro quando in te non c'è più nulla Se non la Volontà che dice loro: "Tenete duro!"

Se saprai parlare alle folle senza perdere la tua virtù, O passeggiare con i Re, rimanendo te stesso, Se né i nemici né gli amici più cari potranno ferirti, Se per te ogni persona conterà, ma nessuno troppo. Se saprai riempire ogni inesorabile minuto Dando valore ad ognuno dei sessanta secondi, Tua sarà la Terra e tutto ciò che è in essa, E – quel che più conta – sarai un Uomo, figlio mio!

(del fratello Joseph Rudyard Kipling, 1895)

Sommario



in copertina: *Amistad*, Pablo Picasso (1908)



ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile Anno V - Numero 4 Aprile 2020

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione Grande Oriente d'Italia, Via di San Pancrazio 8, Roma

Legale rappresentante: Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione Amministrazione

Erasmo Notiziario del Goi Via di San Pancrazio 8 00152 Roma Tel. 065899344 Fax 065818096 Mail: erasmonotizie@grandeoriente.it

Stampa

Consorzio Grafico e Stampa S.r.l.s. - Tivoli (RM)

Registrazione Tribunale di Roma n. 177/2015 del 20.10.2015

ROC n. 26027 del 13.11.2015

In caso di mancato recapito inviare al CSL Stampe Roma per la restituzione al mittente previo pagamento resi WWW.grandeoriente.it

Dal Vascello

4 I mattoni della fratellanza

In primo piano

6 Riflessioni sulla solidarietà di *Antonio Seminario*

Gran Loggia 2020

8 Una pioggia di libri

Retrospettiva

11 Una storia piena di valori

L'Italia postunitaria

13 Il padre del welfare

Massoni celebri

17 Al servizio dell'Umanità

Massofobia

21 C'è chi ci riprova...

Scuola a distanza

25 Maestri in ty

Esoterismo

26 Il mistero dei numeri

Anniversari

28 Tra luce ed ombra

Massoneria e territorio

29 Sardegna da record di *Gianfranco Murtas*

22 News & Views

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica $La\ parola\ \grave{e}\ concessa$

Dal Vascello

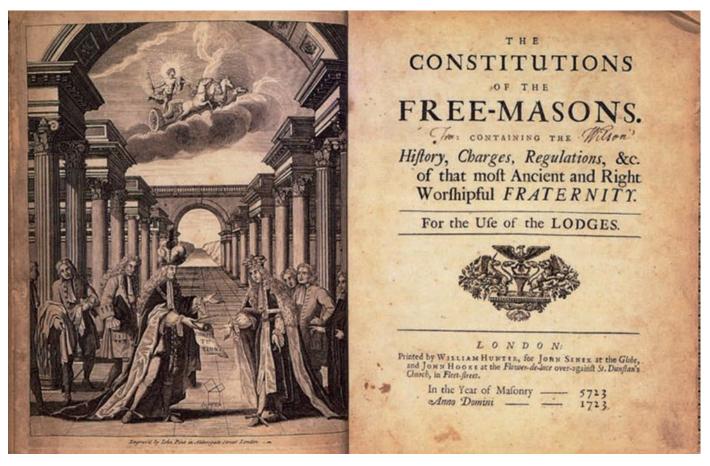


I mattoni della fratellanza

Per fronteggiare il difficile futuro che attende l'Italia, il Grande Oriente ha messo a punto un piano di forte sostegno a favore dei fratelli dell'Ordine che dovessero trovarsi in difficoltà.

L'iniziativa non ha precedenti e investe tutte le logge di una grande responsabilità





Frontespizio delle Costituzioni dei liberi muratori 1723

'l Grande Oriente d'Italia per fronteggiare il difficile futuro Lche attende l'Italia e che metterà a rischio il sistema lavoro creando disagi ha varato un progetto che prevede un sostegno a favore dei fratelli dell'Ordine che si dovessero trovare in condizioni di criticità. Il Gran Maestro e i membri della Giunta hanno denominato l'iniziativa "I mattoni della Fratellanza", a sottolineare il profondo legame che deve unire tutti i fratelli e che sfocia anche nel gradito dovere della solidarietà previsto nei confronti di ogni membro dell'Istituzione. Per spiegare il programma, tracciare le linee guida e le modalità di adesione, il Gran Maestro e la Giunta hanno avuto una articolata serie di colloqui con tutti i Collegi dell'Ordine che sono stati coinvolti nello sviluppo e nella gestione dell'iniziativa cui hanno aderito con entusiasmo e consapevoli dell'estrema importanza del gesto che non ha precedenti nella storia della Comunione. La finalità del piano che

investe tutte le logge di una grande responsabilità è stata illustrata dal Gran Maestro Stefano Bisi con una lettera indirizzata ai Maestri Venerabili delle Officine. "In un momento particolarmente delicato come quello che stiamo vivendo, il tema della Solidarietà è un argomento molto avvertito, che può trovare la sua applicazione attraverso gesti che ognuno di noi può compiere liberamente, con azioni sentite e fatte senza ostentazione. La Giunta del Grande Oriente d'Italia ha pensato di riunire questa Fratellanza, come numerosi "mattoni" da assemblare per realizzare un'opera unitaria, con il fine di sostenere i Fratelli della Comunione che potranno trovarsi in difficoltà. Così come per unire tra di loro i singoli elementi nella costruzione occorre utilizzare la calce, amalgamandola con la cazzuola, allo stesso modo il lavoro che possiamo compiere in questo momento è quello di avere una unità d'intenti e fare in modo che il singolo contributo possa essere visto come parte di un progetto più ampio. È questo lo spirito con il quale la Giunta del Grande Oriente d'Italia ha dato corso all'iniziativa 'I Mattoni della Fratellanza0. Questa forma di solidarietà interna vuole essere quindi un'azione di forte sostegno a tutela dell'Ordine, che può trovare la sua grande ricchezza nella partecipazione attiva dei Fratelli. Garantire a tutti la possibilità di continuare il personale cammino di crescita iniziatica ed aiutare quei Fratelli che in un determinato momento avranno più difficoltà a sostenere i pesi dell'appartenenza, è un preciso dovere dell'Istituzione e di ogni singolo Massone. Con l'aiuto e la collaborazione di tutti, 'I Mattoni della Fratellanza' contribuiranno a rendere più solido il Grande Oriente d'Italia e preserveranno il prezioso patrimonio costituito dai Fratelli. Saremo solidali, ancora più uniti e forti nel portare a compimento la nostra Grande Opera volta al Bene dell'Ordine ed alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo".

Riflessioni sulla solidarietà

Il lavoro su se stessi potrebbe essere veramente altruistico se visto con il fine di fare il "Bene" e il "Progresso" dell'Umanità, anche se l'iniziato non supera il suo egoismo con l'altruismo ma con la conoscenza della Verità

di Antonio Seminario *

Il tema trattato vuole soltanto servire da stimolo a mettere in discussione la consuetudine del proprio modo di pensare cercando, nella parte più intima di noi stessi, un punto di vista differente verso argomenti estremamente delicati come quello che ruotano intorno alla solidarietà.

Se poi parliamo di Massoneria, in un momento dell'esistenza umana come quello attuale, dove l'interesse individuale prevale sempre più su quello collettivo, il principio di "fratellanza" non può che risaltare agli occhi, in particolare in un'organizzazione iniziatica nella quale in un suo passaggio rituale si parla di "soccorrere il proprio fratello" in caso di bisogno.

Del resto, come di seguito vedremo, se la solidarietà tra gli aderenti alla stessa organizzazione da un lato sembra avere un certo significato, se non altro nel suo aspetto di compattezza ed "unione", dall'altro potrebbe apparire discriminante nei confronti dei non appartenenti. Considerando che proprio la solidarietà esterna all'Istituzione è un tema molto sentito da una buona parte dei Fratelli, interessante diventa comprendere più in generale le motivazioni che inducono ad agire in tal senso, in particolare a dare sostegno a chi si trova in una delle tante forme di difficoltà nell'attuale sistema sociale. Qui non si vuole trattare il tema del "bene collettivo", oggi più che mai codificato da regole stabilite per il rispetto dei diritti e dei doveri di tutti. Si intende affrontare esclusivamente quel delicato argomento del "bene altrui" tanto caro a coloro che hanno una certa predisposizione a dedicarsi agli altri e che si realizza attraverso le cosìddette "buone azioni".

Per rendere più chiaro ciò che verrà detto in seguito, occorre anche precisare che parlare di solidarietà senza stabilire quali siano le "parti" in questione e la "relazione" che le unisce potrebbe avere poco senso visto che il suo significato induce ad avvicinare elementi altrimenti lontani tra loro, fino a crearne un tutt'uno solido. Nel senso più comune, essere solidali significa aiutare altri individui più in difficoltà; considerando che tale azione non è biunivoca ma diretta da una parte nei confronti dell'altra, il termine più adeguato potrebbe essere "sostegno" e richiede una piena padronanza delle proprie capacità e la conoscenza dell'altro, in modo da creare una certa empatia indispensabile per il raggiungimento dello scopo.

Le cose sono poste in modo differente quando, in maniera più appropriata, la solidarietà viene intesa dal punto di vista iniziatico. Non essendoci prevaricazioni di sorta, grazie al lavoro collettivo – basato sul dialogo inteso come comunicazione attraverso la "circolazione della parola", con autentico spirito di fratellanza e senza che nessuno prevalga sull'altro – è possibile mettere in atto quel graduale avvicinamento delle parti verso il loro principio comune, pur nella diversità formale delle stesse,

facendole infine consolidare intorno al loro "centro d'unione".

Quanto detto non significa accettare passivamente le idee altrui ma, al contrario, acquisire attraverso il dialogo un livello di capacità critica verso sé stessi, tale da agevolare l'eliminazione dei condizionamenti individuali che impediscono di poter armonizzare le diverse componenti interiori.

Se quindi le cose venissero considerate dal punto di vista iniziatico le "parti" oggetto della solidarietà potrebbero essere ricercate soltanto al proprio interno e riunite attraverso una "relazione" di Conoscenza.

La differenza non è di poco conto e certe incomprensioni verso tutto ciò che rientra nell'ambito tradizionale e iniziatico denotano una tendenza sempre più diffusa a considerare esclusivamente ciò che appare ai nostri sensi, credendo che sia lo stesso "senso pratico" a dettarne le regole, senza neppure immaginare che in realtà la superficie non è altro che l'espressione di qualcosa di ben più profondo. Tale abitudine a restare nella "scorza", coadiuvata da una certa pigrizia mentale, fa in modo che la nostra attenzione e le nostre intenzioni siano dirette più verso l'apparire che l'essere, anche quando parliamo in termini di solidarietà.

Se quindi si volesse mettere in atto un vero e proprio cambiamento di direzione, è possibile dire che inizialmente è necessario assumere una certa disposizione interiore che possa agevolare l'abbandono di quella prospettiva superficiale delle cose, in modo tale da poter in seguito orientare tutta l'attenzione al lavoro vero e proprio di solidità interna – opera che consiste nel mettere in ordine prima e riunire poi le "potenze" che ognuno porta dentro di sé – con il fine di realizzare un vero e proprio "unicum" organico.

Tenendo conto del contesto nel quale il presente argomento viene svolto, è anche doveroso indagare quali siano i fini della Massoneria visto che una delle frasi maggiormente utilizzate dai più sensibili a certi argomenti e recitata durante il rituale di apertura dei lavori in grado di Apprendista sembra affermare che l'iniziazione massonica abbia come scopo quello di "lavorare per il Bene e il Progresso dell'Umanità".

Il discorso è ineccepibile e potrebbe finire qui, visto che grazie al progresso scientifico e tecnologico degli ultimi tempi gran parte dell'Umanità ha ottenuto un livello di benessere senza precedenti. Sembra inoltre che il massone debba avere una certa attenzione verso quelle minoranze che non hanno beneficiato delle nuove condizioni di vita, in modo tale da eliminare le diseguaglianze sociali, oggi sempre più marcate.

Fino a questo punto nulla da dire anche se non è chiaro come tutto ciò possa conciliarsi con la "promessa solenne" fatta dal recipendiario durante l'iniziazione, intendiamo quella di lavorare incessantemente per il perfezionamento interiore. Del resto bisogna precisare che la Massoneria – a prescindere da qualsiasi cultura, forma sociale e religione di appartenenza – si rivolge a coloro che aspirano ad andare oltre la superficie delle cose, creando le condizioni più favorevoli per lavorare effettivamente su se stessi, attraverso un percorso che può essere chiamato la "via interiore". Quanto appena detto è una cosa non trascurabile tenendo conto che se si agisce partendo da concezioni e presupposti iniziali sbagliati, il risultato non può che essere deludente.

A questo punto, entrando ancora più all'interno della questione, sembra proprio che il lavoro preliminare consista nel mettere in atto quel processo costruttivo di riordino delle capacità che ognuno porta in sè, neutralizzando tutti i difetti che possano ostruire tale lavoro interiore. Se le cose stanno in questo modo soltanto da uomini virtuosi, una volta messo da parte il vizio, inteso quest'ultimo come interesse individuale, è possibile agire a favore dell'Umanità. Sembra scontato ma non tutti la pensano in questo modo, anzi è frequente chi crede al contrario che attraverso azioni "caritatevoli" rivolte verso i singoli più bisognosi, si possa addirittura agire sulla propria coscienza per liberarla dalle "pene" individuali, senza neppure accorgersi di cadere ancora una volta in uno dei tanti aspetti dell'egoismo, l'utilitarismo ben mascherato dal comportamento generoso verso il prossimo.

Per contro è possibile sostenere che il lavoro su se stessi potrebbe essere veramente altruistico se visto con il fine di fare il "Bene" e "Progresso" dell'Umanità, anche se nella realtà delle cose l'iniziato non supera il suo egoismo con l'altruismo ma con la conoscenza della Verità. In questo senso conoscere quale sia la "ragione" dell'esistenza umana diventa la condizione necessaria per farla progredire verso tale scopo e quindi agire per il suo bene.

Chi restasse racchiuso nel ristretto ambito delle apparenze esteriori non può che vedere ingiustizie e squilibri, agendo di conseguenza in maniera disordinata; mentre chi riuscisse a scoprire e mettere nel giusto ordine tutte le capacità interiori e in fine "riunire ciò che è sparso", portando a compimento il capolavoro dei capolavori, potrà avere la giusta visione dell'ordine delle cose.

A questo punto non rimane che comprendere come, una volta raggiunta una certa padronanza di sé stessi, sia possibile conoscere la giusta azione a favore dell'Umanità. Qui non intendiamo il sostegno verso i singoli o tutto l'insieme degli esseri umani presenti sulla terra. Noi stiamo parlando di quell'Umanità che esisterà fino alla "notte dei tempi", portando a compimento ciò che è la sua natura e la "ragion d'essere". Crediamo che il futuro dell'Umanità non dipenda soltanto dai "grandi uomini" ma da tutti coloro che sono disposti a svolgere il ruolo che le compete sulla base delle proprie capacità personali, cercando attivamente di fare la loro parte a favore dell'elevazione spirituale dell'intera Umanità, sempre pronti a tenere attiva l'esistenza umana in modo da sottrarla dall'atrofia mortale del mondo moderno.

Per chi non intende abbassare o alzare lo sguardo, per chi impedisce a qualcuno di elevarsi al di sopra di sé, in poche parole per coloro che non sono interessati a ricercare quell'unità nella diversità degli esseri, ma pensano soltanto a sé stessi, non fanno che sottrarsi alla vera solidarietà, principio vitale racchiuso nella frase del rituale riguardante lo scopo per il quale ci riuniamo. Se intese in questo senso, le indicazioni ricevute il giorno dell'iniziazione, dirette al miglioramento personale e del proprio fratello, assistendolo senza ostentazione, non possono che essere finalizzate all'elevazione spirituale dell'intera Umanità. Su questo punto vale la pena ricordare il secondo dovere del Libero Muratore, ".... soccorrere il proprio Fratello, alleviare le sue disgrazie, assisterlo con i propri mezzi. Il Libero Muratore compie questi doveri senza ostentazione ed il suo aiuto rimane avvolto nel segreto".

L'arte muratoria, che non è altro che l'arte della vita, è un faticoso processo costruttivo nel quale ogni individuo attivamente è disposto a lavorare con "amore fraterno", squadrando e levigando la propria pietra in modo tale da dare il suo contributo alla solidità della costruzione e al "Bene e Progresso dell'Umanità".

* Gran Maestro Aggiunto



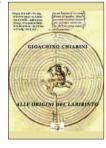
Una pioggia di libri

Esoterismo, storia, filosofia, letteratura. Incontri e dibattiti Una vera full immersion nella cultura in programma al Palacongressi di Rimini l'11, 12 e 13 settembre

na mostra dedicata al razzismo coloniale, un convegno sull'Afrofobia, ma anche una pioggia di libri. Una vera full immersion nella cultura, a firma del Servizio Biblioteca del Grande Oriente, ci attende a Rimini durante i giorni della Gran Loggia 2020 Uniti nelle diversità, rinviata a causa dell'emergenza coronavirus, all'11, 12 e 13 settembre. Ecco i volumi che saranno presentati al pubblico.

Alle origini del Labirinto di Giochino Chiarini

Il labirinto è per sempre, nel nostro immaginario, quello di Minosse, di Dedalo, del Minotauro di Teseo e di Arianna. Cediamo volentieri ai labirinti metafi-



sici di Borges, ai labirinti grafici di Escher, a tante fantastiche rielaborazioni di un'immagine nella quale poi normalmente ricadiamo. Su questa immagine però fervono da molti anni studi che animano una vastissima bibliografia perché le origini del labirinto sono un tema ancora nebuloso e persino l'etimologia del termine è ancora materia di sempre nuova ricerca. L'autore è Gioachino Chiarini, che dopo decenni di investigazioni nell'ambito delle simbologie astronomiche, offre qui, in questo libro edito dalla Biblioteca d'Orfeo un primo disegno plausibile di dove, di come e quando i simboli del labirinto si sono resi attivi generatori di significato, e anche dei molti significati a venire. Chiarini osserva come le due fondamentali figure mitiche di Teseo e Ulisse siano eroi culturali e insieme eroi del labirinto. Figure qui studiate come grandi mediatori del passaggio della cultura minoica e micenea alla grecità succeduta al cosiddetto 'medioevo' ellenico. Senza dimenticare gli studi sul ruolo 'sciamanico' del re di Itaca. L'autore è professore ordinario di Letteratura Latina e Storia del Teatro Classico presso l'Università di Siena. È stato direttore della Scuola di Dottorato Logos e Rappresentazione. Studi interdisciplinari in Letteratura, Estetica, Arti e Spettacolo, e presidente dell'Associazione Warburg Italia (fondata nel 1999 dal Comune e dell'Università di Siena). Tra le sue pubblicazioni: Introduzione al teatro latino (2004), I cieli del mito. Letteratura e Cosmo da Omero a Ovidio (2005).

Hiram di David Taillades

Nonostante la delle questione origini della Libera Muratoria a molti paia oramai archiviata, pur se una considerevole mole di problemi ed enigmi



permangono ancora insoluti facendo riferimento alla teoria dominante, uno studio approfondito della Maestria massonica mostra chiaramente che l'ipotesi di una invenzione tardiva del 3° grado, nonché della sua leggenda, non è affatto ammissibile. Estraniandosi dal dibattito passionale e ideologico, infatti, è inevitabile constatare che tale supposizione non regge a un'analisi critica rigorosa. Proprio a tal fine, questo libro, che sarà presentato da Fabrizio Forno, ricercatore e saggista nonché fondatore e direttore del progetto Harmonia Mundi che pubblica l'opera, avanza un riesame completo delle nozioni specifiche concernenti questo grado, alla luce della documentazione attualmente disponibile e delle indagini più recente. Alla fine si scoprirà una storia molto diversa da quella che ci è stata raccontata finora. L'autore David Taillades è stato iniziato a un loggia francese che pratica il rito di Emulation. Ricercatore presso l'Università di Lione, è un grande studioso di Massoneria.

Mitra e Compasso di Stefano Bisi

Il Gran Maestro Stefano Bisi presenterà il suo sagpubblicato di Tipheret, sui rapporti tra Chiesa e Massoneria. Un libro di grande attualità per le



ricorrenti discussioni sul tema della laicità dello Stato. Le frequenti esternazioni della gerarchie ecclesiastiche su argomenti che riguardano la vita civile italiana suscitano anche oggi reazioni forti da parte di politici e studiosi di area laica. Andando con lo sguardo al passato, il volume si sofferma sulle relazioni tra il Vaticano e la Massoneria, partendo dalla bolla di scomunica di Clemente XII fino ad arrivare all'attualità. Il libro ripercorre le ultime vicende di questo complesso rapporto: gli scontri sull'insegnamento della religione nelle scuole, la partecipazione al referendum sulla procreazione assistita, gli attacchi di alcuni vescovi alle logge, la polemica su Mozart massone. Bisi, oltre a guidare il Grande Oriente, è un giornalista. Tra le sue pubblicazioni Stradario massonico di Siena (2009), Massoneria F@q (2011), Massofobia, l'Antimafia dell'Inquisizione.

Echi della gnosi di Claudio Bonvecchio

La parola "gnosi" sembra oggi evocare universi lontani, sconosciuti, se non impraticabili. Sembra rimandare a un patrimonio un po' polveroso, lontano dalla



vita quotidiana del XXI secolo. E invece le cose non stanno proprio così. Oggi, più che mai, le antiche dottrine gnostiche rappresentano una risposta "forte" al travaglio della modernità, alla solitudine di un'umanità immersa nelle tenebre dell'ignoranza, al venir meno delle tradizionali dottrine religiose, al tramonto delle ideologie, all'eclisse del simbolico: la linfa della vita del profondo. I saggi raccolti in questo prezioso volume, edito da Mimesis, del Gran Maestro Aggiunto Claudio Bonvecchio testimoniano come molte tematiche gnostiche abbiano lasciato una traccia indelebile in persone, accadimenti, pensieri e istituzioni. Si tratta, anche, di una risposta indiretta alla "banalità" del male, presente nel mondo e nelle società, cui le antiche dottrine gnostiche hanno tentato e tentano ancora di porre rimedio. Bonvecchio, decano della filosofia politica italiana, è un punto di riferimento imprescindibili per gli studi sull'esoterismo e il simbolismo. Tra i suoi lavori: Il Sacro e la Cavalleria (2005), Esoterismo e Massoneria (2007), L'Illuminismo dei Rosa-Croce (2011), Iniziazione e Tradizione (2018), La saggezza dell'acacia. Riflessioni sulla Libera Muratoria (2019).

Scritti di Storia e Massoneria di Santi Fedele

Ricerca storica come recupero della memoria del contributo dato dai Liberi muratori alla lotta contro il nazifascismo e per la rinascita democratica dell'Italia



e quale fonte d'ispirazione per un rinnovato impegno sui grandi temi della difesa dei diritti umani, delle libertà civili, della laicità della scuola e per la riscoperta, a fronte di risorgenti particolarismi, dell'orizzonte ideale di un'Europa più forte e più giusta. In questo libro edito da Tipheret Santi Fedele, storico e Gran Maestro Onorario, traccia anche il suo personale Cammino iniziatico, unito alla ricerca storica e all'impegno civile, che lo hanno sempre meritoriamente contraddistinto. Fedele, già professore di Storia contemporanea all'Università di Messina, è autore di numerosi saggi, tra cui La Massoneria italiana nell'esilio e nella clandestinità 1927-1939 (2005), Alessandro Tedeschi, Gran Maestro dell'esilio (2008), Massoneria in Europa, 300 anni di storia (2017), scritto a quattro mani con Giovanni Greco, Massoneria e totalitarismo nell'Europa tra le due guerre (2018), firmato insieme a Marco Cuzzi e Marco Novarino.

Livorno focolaio della Massoneria di Massimo Bianchi

T1 volume di Massimo Bianchi, Gran Mae-Onorario, stro racconta uno della spaccato Massoneria livornese che fu molto attiva fin dalla sua



nascita in città, nel 1730 su iniziati-

va inglese, tanto da diventare dopo l'unità tra le più numerose in Italia. Il sottotitolo del libro è Storia di una loggia madre, la loggia labronica Scienza e Lavoro del Grande Oriente d'Italia, fondata nel 1897 e in cui Bianchi fu iniziato il 27 giugno 1967. Tra i fondatori della Loggia Adriano Lemmi, sempre di Livorno, alla quale tuttora appartiene, è stato è stato Gran Maestro Aggiunto dal 1999. Nella sua città è stato segretario della federazione del Psi nel 1972, consigliere comunale e vice sindaco o, nonché consigliere provinciale e assessore. È commendatore della Repubblica.

Il faro del mondo nuovo di Enrico Serventi Longhi

A cent'anni dall'impresa di Gabriele D'Annunzio, l'occupazione di Fiume attrae ancora l'attenzione di appassionati e lettori. Questo è il racconto basato



su documenti inediti, di ufficiali e soldati che disertarono e iniziarono un'impresa che occupa un posto centrale nella storia del Novecento e fu capace di influenzare in modo decisivo la mentalità di larghi strati dell'inquieta società italiana del dopoguerra. Questa è la ricostruzione dei rapporti dei legionari con le correnti politiche e culturali europee (fascismo, nazionalismo, socialismo, liberalismo, massoneria) e della genesi della Carta del Carnaro, testo costituzionale straordinario, innovativo e non sempre del tutto compreso. Serventi Longhi professore a contratto di Storia Contemporanea alla Sapienza di Roma, è autore di molti saggi e della biografia del sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris. Per Gaspari è coautore con Roesler Franz di Martiri di carta, i giornalisti caduti nella Grande Guerra (2018), oltre che del volume Il faro del mondo nuovo, qui proposto.



In viaggio con De Martino di Emilio Servadio

Questo libro di Emilio Servadio a cura di Biancamaria Puma, edito da Alpes, è un' immersione nella "Lucania rurale tra magia e medicina popolare",



come spiega il sottotitolo. "Costituisce un passaggio importante

per chi voglia praticare una nuova via di consilienza tra antropologia culturale e religiosa, biomedicina e psicoanalisi. Tale percorso - si legge nella prefazione di Giovanni Pizza- è reso più agile dal fatto che la psicoanalisi in questione a sua volta mette in atto una propria peculiare forma di ricerca sul campo, se non una vera e propria etnografia autonoma, manifestandosi come una scienza attenta alle persone nella pratica. Quei mondi disciplinari, seppure diversi, condivisero una comune sensibilità conoscitiva nel cogliere l'indole delle pratiche magico-religiose nella dimensione umana, esistenziale, culturale, talora nei rapporti di forza tra istituzioni visibili ed esperienze invisibili, tra materialità e spirito, tra istituzione e persona". Un prezioso contributo alla storia culturale e politica del nostro paese. Servadio, figura di spicco nel panorama culturale del Novecento, pioniere della psicanalisi, è stato anche un rigoroso cultore di discipline esoteriche. Tra le sue opere: Passi sulla via iniziatica (1988). Puma, che presenterà il volume a Rimini, è psicoterapeuta, allieva di Servadio. Nel 2004 ha scritto la biografia del suo maestro per i siti www.emilioservadio.it /com e nel 2018 per il Dizionario Biografico degli Italiani Treccani (vol. 92).

La rivelazione di Ermete Trismegisto Andre-Jean Festugière

Il primo volume della monumentale quadrilogia consacrata al pensiero ermetico dell'inizio della nostra era, sotto il titolo un po' provocatorio de La



rivelazione di Ermete Trismegisto. L'astrologia e le scienze occulte (Mimesis), a cura di Moreno Neri, presenta un quadro dell'epoca e dell'ambiente che hanno visto la nascita dell'ermetismo e la sua diffusione, nelle sue due forme, popolare e dotta; i contorni della storia di Hermes-Thoth e del ruolo che una stupefacente fortuna ha assegnato a questa divinità, nata in Egitto e dilatatasi nel mondo greco-romano; una lunga rassegna degli scritti trasmessi sotto il nome di Trismegisto, riguardanti le scienze occulte dell'antichità (astrologia, alchimia, magia e terapeutica) e una loro approfondita analisi, ma anche le loro verità trascendenti su Dio, l'uomo e il mondo, o, altrimenti, il logos rivelatore di Ermete. Con questo esame generale del bisogno di rivelazione, che tormentava un così gran numero di pensatori della tarda epoca ellenistica, si presenta il cardine e il passaggio al secondo e prossimo volume. Fustugierè (1898- 1982) è stato uno dei maggiori studiosi dell'ermetismo neoplatonico. Tra le sue opere le monografie dedicate a Platone ed Epicuro, le ampie sillogi di studi sulla religione. Neri, che illustrerà l'opera in Gran Loggia a Rimini, ha curato moltissime opere tra cui il Commento al sogno di Scipione di Macrobio (2007)Dialoghi per massoni di Lessing ed Herder (2014). Tra gli altri suoi lavori In cerca di Ipazia (2016).

I due volti del tempo di Alessandro Orlandi

Questo libro di Alessandro Orlandi, edito da Stamperie del Valentino, si sofferma su vari aspetti del principio di sincronicità: dal punto di vista del-



la Magia Tradizionale, dal punto di vista di diversi sistemi divinatori (I Ching, Tarocchi, Astrologia tradizionale), secondo la scienza, secondo la psicologia junghiana e alla luce di ciò che dicono le grandi Tradizioni, quella ermetica e quella cristiana in particolare, sul nostro rapporto con il Tempo sacro e profano, i simboli, lo Spirito e la Grazia. L'autore è un matematico, museologo e musicista, autore di numerosi articoli e saggi, tra cui ricordiamo Le costellazioni dello zodiaco in alchimia e Genius Familiaris, Genius Loci, Eggregore e Forme pensiero (2019)

Addio al fratello Saverio Mitidieri

Addio al fratello Saverio Mitidieri, che è passato all'Oriente Eterno. Il Gran Maestro Stefano Bisi, la Giunta e la Comunione, in questo momento di dolore, esprimono la loro vicinanza fraterna alla famiglia. Imprenditore e amministratore di una società di costruzioni operativa in Calabria, dove era nato a Palmi (Rc) il 20 febbraio del 1936. Iniziato nel 1972 nella loggia Bruzia-De Roberto



di Cosenza, fu elevato al grado di maestro nel 1975 e nel 1978 divenne maestro venerabile della Luigi Miniccelli, di Rossano, città dove risiedeva. Consigliere dell'Ordine dal 1982 al 1985 e dal 1985 al 1990, Mitidieri ha ricoperto l'incarico di Gran Tesoriere Aggiunto dal 1993 al 1998 e di Primo Gran Sorvegliante dal 1999 al 2004.

Una storia piena di valori

Dalle antiche corporazioni all'Illuminismo, da Salfi a Nathan, la solidarietà alla luce della fratellanza massonica. Rivisitando la mostra che si è tenuta durante l'ultima Gran Loggia Tra Terra e Cielo

a fratellanza è un valore scolpito dentro il cuore di ogni Ilibero muratore, degno di tale definizione. Ma come principio, in chiave laica, cominciò a farsi strada all'interno delle corporazioni medievali, i cui affiliati avevano il dovere di sostenersi l'un l'altro. Ci pensò poi l'Illuminismo e ci pensò la moderna Massoneria speculativa a universalizzare quell'idea, che è diventata un'ideale che ha contribuito a migliorare il cammino dell'uomo, spargendo intorno a sé altri semi importanti, tra cui quello della solidarietà, che dal valore della fratellanza discende e ad è essa è strettamente connessa, e che entrò nel vocabolario francese durante la Rivoluzione del 1789 nel significato di responsabilità reciproca tra più persone...parola declinata nel tempo in vari modi attraverso vocaboli che non sempre ne riescono a cogliere la portata...come carità, che è per il Cristianesimo virtù teologale, ma nel linguaggio massonico riecheggia il verbo inglese to care, ossia prendersi cura con amore dell'altro; e come filantropia, che non è l'elargire di chi ha troppo, ma il sentimento di chi è portato a realizzare il bene di coloro che ci circondano. Altri semi saranno il cooperativismo, che nascerà dalla spinta a collaborare a un medesimo obiettivo...e il welfare, che è un sistema che mira a garantire a tutti i cittadini il benessere e che oggi è carattere distintivo di alcune democrazie occidentali, tra cui la nostra, che si propongono di assicurare salute, benessere, istruzione, pari opportunità anche alle fasce

più fragili della società. Un lungo cammino intrapreso in vari modi dalle Comunioni massoniche di tutto il mondo che il Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia ha storicizzato in una mostra dal titolo "Percorso iniziatico e solidarietà nella Massoneria universale" e cercato di ricostruire, attraverso una vasta documentazione, presentata al pubbli-

"le sue facoltà intellettuali, o morali, o meccaniche" affinché "dal loro simultaneo complesso risultasse la sua piena moralità", il cui massimo grado era appunto "la filantropia", che veniva riproposta come strumento per i liberi muratori di lavoro e riflessione. Il secondo, di un altro grande esponente della Massoneria italiana, Ernesto Nathan, sindaco



L'esposizione a Rimini

co in occasione della Gran Loggia "Tra cielo e terra", che si è tenuta un anno fa al Palacongressi di Rimini nei giorni 5, 6 e 7 aprile. Tra le testimonianze proposte due storici discorsi. Il primo datato 1807 del patriota e massone Francesco Saverio Salfi dal titolo "Dell'utilità della Franca Massoneria sotto il rapporto filantropico e morale", in cui si ricordava quanto fosse importante per il libero muratore sviluppare

di Roma (1907-1913) e due volte Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia (1896-1903 1917-1919) che, nel suo celebre intervento dal titolo "La Massoneria – Sua Azione – Suoi Fini", tenuto il 21 aprile del 1901 durante l'inaugurazione a Palazzo Giustiniani della nuova sede massonica, indicò come attività fondamentale delle logge del Grande Oriente d'Italia "una giusta, santa, solidarietà". Un tema sul quale si era

soffermato anche in altre occasioni e sul quale più volte tornò in seguito. Nell'assumere ad esempio il Supremo Maglietto nel 1897 Nathan indirizzò a tutte le logge una Balaustra, in cui definiva la Comunione una "famiglia". "Nell'affetto reciproco – sottolineava – ci stendiamo la mano l'uno all'altro per confortarci nelle sventure e nei dolori, per sorreggerci quando per le aspre vie della vita sentiamo travolgerci in basso". "Ma famiglia – teneva a precisare – che non può né suole rinserrarsi intorno al focolare, sorda ai gemiti che si alzano intorno; famiglia che ha diritto all'esistenza soltanto perché la consacra a beneficio

dei simili. La Massoneria è mutua assistenza per poter essere pubblica assistenza; altrimenti, travagliata e consunta da lotte intestine, da egoismi contrastanti, perirebbe al pari di tutti gli organismi che non sanno comprendere la missione della vita". "Nessuna nostra riunione – aggiungeva – si chiude senza

che si sia passato di mano in mano, raccogliendo l'obolo dei Fratelli, il tronco della vedova, fonte di soccorsi e in pari tempo simbolo dello spirito eminentemente benefico della Massoneria. Quello spirito non deve arrestarsi ai sottili rivoli degli aiuti diretti, ma risalire alle larghe fonti, e vegliare perché il patrimonio dei poveri, il largo concorso della filantropia non siano sviati e la sola sventura ne tragga beneficio, mercé quelli illuminati criteri che mirano a prevenire prima, poi a soccorrere la miseria". Testimonianze autorevoli che confermano come occuparsi del bene degli altri sia un fine costante della Massoneria. Un

valore mai rinnegato o messo in discussione, che nel Settecento, quando la moderna Massoneria nacque e cominciò a diffonderlo come impegno etico e sociale nei confronti



Quadro di loggia esposto alla mostra Percorso iniziatico e solidarietà nella Massoneria

degli altri, è testimoniato anche in un incredibile fiorire di logge che contengono nel proprio nome questa idea. L'esempio più celebre, come in più occasioni sottolineato dallo storico Marco Novarino, è la Zur Wohlt'tigkeit (In Beneficienza), officina nella quale nel 1784 venne iniziato Mozart.



Dipinto del XV secolo Galleria Franchetti Venezia

Il citato discorso Della Utilità della Franca Massoneria sotto il rapporto filantropico e morale del patriota Francesco Saverio Salfi, è stato ripubblicato nel 2014 a cura di Leonardo

Granata dall'editore Brenner. A distanza di tanto tempo, l'invito che contiene rivolto agli "spiriti liberi e non servili" a contribuire ad affermare valori di etica e buon governo, per realizzare una società migliore per tutti e non per i pochi, è sempre di straordinari attualità. Le sue parole e le sue riflessioni sono importanti per la formazione delle coscienze, sono un punto di riferimento non soltanto - sottolinea il curatore – per chi opera all'interno dei templi massonici, ma anche e soprattutto, per il mondo profano, incapace di mettere in pratica "i valori di crescita, di solidarietà ed alterità, di giusta ed equa ripartizione delle risorse, per far vivere

ad ogni essere umano, una vita dignitosa". Salfi nato a Cosenza il primo gennaio 1759, morì a Parigi nel 1832. Letterato, politico, librettista e sacerdote, fervente sostenitore degli ideali di libertà, si allontanò progressivamente dalla Chiesa. Nel 1792 entrò nella Società patriottica napoletana e si rifugiò quindi, lasciata la condi-

> zione ecclesiastica, a Genova e a Milano. Proclamata la Repubblica napoletana, fu segretario del governo provvisorio; riparato in Francia dopo il ritorno dei Borboni, tornò in Italia dopo Marengo e insegnò a Brera dapprima logica e matematica, quindi storia e diritto. Nel 1815 fu segretario di Gioacchino. Murat. Visse i suoi ultimi anni a Parigi, adoperandosi per una migliore conoscenza delle cose italiane. La sua opera di poeta, giurista, economista s'ispira a ideali di libertà, di laicità, di nazionalità. Fu in contatto con grandi intellettuali dell'epoca, come Gaetano Filangieri, Mario Pagano, Antonio Jerocades, Nicola Pacifico, e finì per allon-

tanarsi progressivamente dalla Chiesa, fino a scrive una satira contro lo stato pontificio. Era membro della loggia di Brescia Amalia Augusta, fondata nel 1806.

Il padre del welfare

Il fratello Luigi Pagliani con una legge che porta il suo nome, entrata in vigore nel 1888, pose le basi al riconoscimento della salute come diritto inviolabile e come bene pubblico da tutelare

Italia è stato il primo paese in Europa ad aver riconosciuto nella sua Costituzione il diritto alla salute come un diritto individuale inviolabile e la salute stessa come un bene di rilevanza collettiva. Un primato di cui andare fieri, soprattutto in momenti come quello che stiamo attraversando a causa dell'emergenza provocata dalla pandemia da Covid-19. Un primato, che non

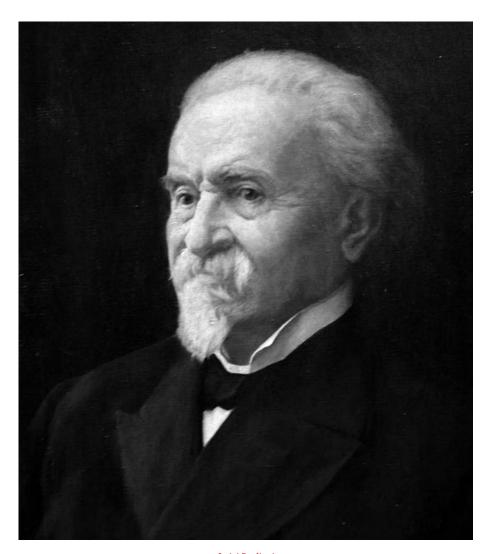
dobbiamo perdere e che portò poi alla nascita nel 1978 del Servizio Sanitario Nazionale (SSN), istituito con la legge 833, concepito sulla base di tre principi cardine che sono l'universalità, l'uguaglianza e l'equità, e ritenuto ancor oggi come uno dei migliori del mondo. Una grande conquista che è il punto di approdo di un lungo percorso, cominciato subito dopo l'unità d'Italia e che ha

tra i suoi padri ispiratori un medico, libero muratore: Luigi Pagliani. Nel 1861 la situazione sanitaria del paese è critica. Dalle prime statistiche nazionali emergono dati allarmanti: su 1.000 bambini nati vivi, 232 muoiono durante il primo anno di vita, e le aspettative di vita in media sono di 16-17 anni in meno rispetto ad altri stati del nord Europa, come la Svezia per esempio.



La riforma Pagliani

La riforma sanitaria del medico e massone Luigi Pagliani prevedeva un'organizzazione piramidale che dal vertice della Direzione generale, affiancata dal Consiglio superiore di sanità, si articolava verso il basso attraverso l'istituzione dei medici e dei veterinari provinciali accanto ai Consigli provinciali, fino alla base dei medici condotti, qualificati come ufficiali sanitari e posti a capo dei nuovi istituti d'igiene comunali. Una struttura dunque sottratta al controllo del personale amministrativo e affidata ai professionisti della salute, agli igienisti, gli unici in grado di occuparsi di un paese che appariva ancora decimato dalle malattie endemiche ed epidemiche. La legge prescriveva la denuncia obbligatoria, da parte dei Comuni, delle malattie contagiose, l'obbligo della vaccinazione, della provvista di acque potabili e della compilazione di statistiche sanitarie. Una serie di decreti attuativi in ogni settore dell'igiene pubblica completò l'impianto normativo nel corso del biennio 1889-90. Uno dei maggiori punti di forza della riforma Pagliani fu anche rappresentato dalla Scuola di perfezionamento in igiene destinata a medici, ingegneri, veterinari e farmacisti, dotata di laboratori di chimica e di microscopia, in cui si formò una nuova generazione di brillanti professionisti. Dopo la caduta di Crispi nel 1896 e il ritorno della destra di Antonio Di Rudinì, la Direzione generale fu sciolta e fu smantellato l'apparato centrale della sanità, che venne ricondotto nell'alveo amministrativo. La Scuola di igiene fu soppressa e il servizio veterinario passò sotto il controllo del ministero dell'Agricoltura.



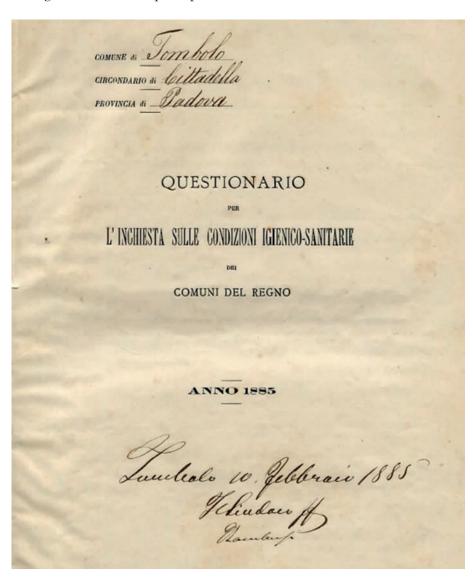
Luigi Pagliani

Ma bisognerà attendere l'inchiesta del 1886, promossa l'anno prima dal Parlamento e gestita dal Consiglio Superiore di Sanità (istituito nel 1847 ne Regno di Sardegna ed ereditato dallo stato unitario) con la collaborazione di tutti i sindaci italiani per avere un quadro dettagliato sulle condizioni sanitarie in cui versava il regno. I risultati fotografarono una situazione devastante e che per essere sanata necessitava di una radicale riforma del sistema. L'allora presidente del Consiglio, il massone Francesco Crispi - succeduto al fratello Agostino Depretis alla guida del governo nel 1887 particolarmente colpito dai risultati dell'indagine, convocò a Roma un medico piemontese, Luigi Pagliani e gli affidò "l'organizzazione della difesa della salute pubblica", conferendogli ampia facoltà d'azione. Pagliani appena arrivato nella capitale

 dove venne iniziato nella loggia Cola di Rienzi – assolse seriamente e con dedizione l'incarico che gli era stato affidato e stese un progetto legislativo che si sarebbe tradotto nella legge 22 dicembre 1888, n. 5849, nota con il nome di legge Crispi-Pagliani sulla "tutela dell'igiene e della sanità pubblica". Grazie al suo impegno, inoltre, venne istituita la Direzione generale della sanità pubblica e nel 1889 fondata la Scuola di perfezionamento di igiene, ente per la formazione non solo di studiosi accademici ma fucina di competenti operatori sanitari statali, che venne definita dal premio Nobel Robert Koch "invidiabile per qualsiasi nazione". Sempre durante la sua permanenza nella capitale fondò strutture d'eccellenza come l'Istituto vaccinogeno e sieroterapico dello Stato per combattere il vaiolo e la difterite. L'incarico di Pagliani come

direttore generale della sanità pubblica cessò nel 1896 quando a Crispi succedette Antonio Starabba marchese di Rudinì. Terminata la protezione 'crispina' la Direzione venne sciolta facendo esultare coloro che mal avevano sopportato l'intransigenza con cui Pagliani aveva applicato il regolamento d'attuazione (approvato con R.D. 9 ottobre 1889 n.6442) della legge sanitaria. Così, alla soglia del cinquantesimo compleanno, Pagliani ritornò a Torino moralmente vincitore perché l'opera di risanamento sanitario che aveva portato avanti aveva fatto sì che nell'arco di nove anni in Italia circa "200.000 suoi figli, furono strappati alla morte per malattie evitabili".

Pagliani era nato a Genola (Cuneo) il 25 ottobre 1847 e suo padre Pietro era un medico condotto che fu più volte sindaco del paese. Laureatosi in medicina e chirurgia all'Università di Torino nel 1870, si formò alla scuola di Jacob Moleschott, l'insigne scienziato olandese che il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco De Sanctis, anche lui libero muratore, aveva voluto a Torino nel 1861. Sotto la guida di Moleschott si si dedicò con passione allo studio dell'igienismo, materia che solo in quegli anni incominciava ad essere insegnata nelle nostre Università. Nel 1876 ottenne la cattedra che mantenne fino al 1921, anno del suo pensionamento. Interpretando al meglio la funzione del professore universitario, insegnante ma al contempo ricercatore, intraprese con successo, insieme al futuro fratello Edoardo Perroncito, studi sull'Ancylostoma duodenalis, agente patogeno causa di una grave forma di anemia che durante lo scavo del traforo ferroviario del San Gottardo aveva causato la morte di migliaia di minatori. Le sue ricerche permisero che nei successivi lavori alpini (per esempio il Sempione e la variante del Frejus terminata nel 1891) venissero scongiurate altre ecatombe di operai. Grazie a queste ricerche sulle malattie endemiche e l'impegno nel campo della prevenzione gli venne affidata l'inchiesta epidemiologica sul colera in Sicilia. I risultati della sua ricerca e le considerazioni finali furono alla base della scelta di creare la Commissione d'inchiesta del 1886. Non fu dunque un caso se nel giugno 1887 Crispi scelse lui per stendere una legislazione sanitaria organica ed efficace per il paese. dall'Accademia medica di Torino con il premio Riberi. Membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione dal 1905 al 1909 e dal 1917 al 1919, nel panorama politico torinese di inizio secolo fu una figura di spicco tra le file dei liberali progressisti. Fu consigliere comunale ininterrottamente dal 1906 al



Rientrato a Torino dopo l'esperienza romana, Pagliani riprese l'insegnamento universitario, meritando la nomina a preside della facoltà di medicina, che mantenne fino al 1913. Fondatore e direttore della Rivista di igiene e di sanità pubblica (1890) e della Rivista d'ingegneria sanitaria (1905), tra il 1904 e il 1913 diede alle stampe la sua opera più importante, il Trattato di igiene e sanità pubblica, uscito in più volumi a Milano e premiato nel 1913

1919 e partecipò a numerose commissioni municipali istituite per la realizzazione delle riforme igienico-sanitarie urbane. Ebbe inoltre un ruolo di primo piano nell'associazionismo laico e filantropico della città. Fondatore e membro di numerosi istituti e opere pie torinesi quali il manicomio, l'Istituto di maternità e l'ospedale infantile Regina Margherita, tra gli anni Dieci e Venti del Novecento fu direttore dell'ospedale S. Lazzaro, presidente

della Reale Accademia di medicina, direttore della Biblioteca pedagogica, membro del Consiglio di amministrazione della 'Crociata contro la tubercolosi', presidente della Federazione nazionale insegnanti di educazione fisica e vicepresidente della Società torinese per le abitazioni popolari. A lui si deve la realizzazione a Torino delle cucine popolari, dei bagni popolari, delle case popolari e dei nuovi edifici scientifici

sul Monte Rosa (Col d'Olen). Collocato a riposo per raggiunti limiti di età nel 1923, in suo onore fu istituita presso l'ateneo torinese la Fondazione Pagliani, finalizzata a premiare, grazie a una raccolta di fondi, i migliori funzionari dell'igiene pubblica e gli studiosi più meritevoli nel campo dell'igiene pratica. Morì a Torino il 4 giugno 1932. Pagliani fu autore di centinaia di pubblicazioni, tra cui, oltre a quelle citate: Saggio



Antico Ospedale di Pammatone, Genova

universitari al Valentino. Particolare importanza ebbe inoltre il suo impegno all'interno del movimento cremazionista torinese e nazionale. Nel 1883 fu tra i fondatori della Società di cremazione, di cui fu presidente dal 1902 al 1932. Durante la prima guerra mondiale diresse la Sezione sanitaria del Comitato di organizzazione civile di Torino ed ebbe vari incarichi ispettivi al fronte. Dopo il conflitto riprese la promozione dell'educazione fisica dei giovani, a cui si era dedicato negli anni precedenti con Angelo Mosso, l'amico con il quale nei primi anni del Novecento aveva collaborato anche all'impianto del laboratorio scientifico per gli studi di fisiologia sullo stato attuale delle cognizioni della fisiologia intorno al sistema nervoso (Torino 1872); Dei vecchi e nuovi sistemi di ospedali (Torino 1876); La profilassi europea contro i morbi epidemici (Roma 1894); La lotta contro la malaria (Torino 1901); Le abitazioni igieniche ed economiche nel sec. XIX (Torino 1902); Le cognizioni odierne sul cervello in rapporto colla coltura intellettuale e colla educazione fisica (Torino 1908); Architettura scolastica (Torino 1914); Esperienze sulla emanazione del radio, con un suo nuovo metodo di radioattivazione dei fluidi (Torino 1916), (tra le fonti Marco Novarino Erasmo n.14-15 2015)

Le tappe della Sanità

1948. La salute in Italia diventa un diritto fondamentale sancito dall'articolo 32 della Costituzione. Un primato assoluto del nostro paese in Europa.

1958. La legge 296 del 13 marzo 1958 istituisce il Ministero della Sanità che va ad assorbire le competenze dell'Alto Commissariato e delle altre amministrazioni centrali preposte alla sanità pubblica. È coadiuvato nelle proprie funzioni dal Consiglio superiore di sanità, organo consultivo, e dall'Istituto superiore di sanità, organo tecnico-scientifico. Sono istituiti inoltre sul territorio: gli uffici del medico e del veterinario provinciale, coordinati dal prefetto; gli uffici sanitari dei Comuni e dei consorzi; gli uffici sanitari speciali (di confine, porto e aeroporto).

1968. La Legge Mariotti istituisce e organizza gli Enti Ospedalieri, costituisce il Fondo nazionale ospedaliero e introduce la programmazione ospedaliera attribuendone la competenza alle Regioni.

1978. Nasce il Servizio Sanitario Nazionale (SSN), istituito dalla legge 833.

1992-1993 1999. Con una i decreti di riordino di questi anni si rafforza il potere delle regioni preposte ad assicurare i servizi sanitari attraverso le aziende sanitarie locali, che sostituiscono le unità sanitarie locali.

2001. La legge n. 317 del 3 2001 (riforma del Titolo V della Costituzione) all'art.117 ridisegna le competenze di Stato e Regioni in materia sanitaria e modifica la denominazione da Ministero della Sanità a Ministero della "Salute".
2017. Il 18 marzo viene pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con i nuovi Livelli essenziali di assistenza.

Al servizio dell'Umanità

Da Fleming, premio nobel e scopritore della penicillina a Jenner il medico che sconfisse il vaiolo, a Dunan, che fondò la Croce Rossa, tre liberi muratori che hanno contribuito ad un futuro migliore

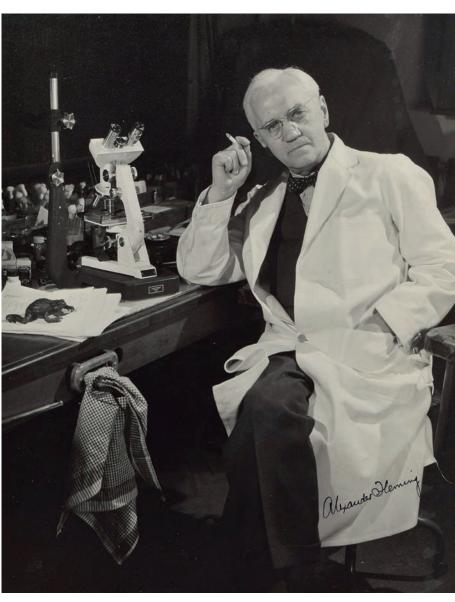
anno contribuito a un futuro migliore per tutti. E in questo particolare momento vanno ricordati con orgoglio. Sono tre grandi uomini, tre grandi massoni, due dei quali insigniti con il premio Nobel: Eward Jenner, Alexander Fleming, Henry Dunant.

Jenner, nato a Berkeley il 17 maggio 1749 e morto nella stessa città il 26 gennaio 1823, è l'uomo che debellò per sempre il vaiolo, malattia che per secoli aveva afflitto il mondo, ed è considerato il padre dell'immunizzazione per aver per primo descritto il processo mediante il quale il sistema immunitario viene fortificato contro un agente patogeno. Nel 1761, all'età di dodici anni, finiti gli studi di grammatica, fece richiesta di entrare a Oxford per poter diventare medico, ma venne rifiutato a causa delle sue condizioni di salute dopo l'epidemia di vaiolo che l'aveva colpito qualche anno prima, ma che era riuscito a superare. Fu quindi affidato a un chirurgo di Chipping Sodbury accanto al quale rimase per sette anni. A ventuno anni, insieme al fratello maggiore Stephen, decise che era arrivato il momento di andare a Londra per imparare la pratica ospedaliera e per fare ciò pensò di affidarsi a John Hunter, ex chirurgo dell'esercito e fratello minore del dottor William Hunter, titolare della migliore scuola di anatomia al mondo dell'epoca. I metodi di Hunter erano innovativi ed affascinanti: se un esperimento non riusciva, si perseverava e, come egli stesso consigliava a Jenner, se un trattamento falliva significava che era sbagliato, anche se imposto dalle autorità. Il tempo veniva equamente suddiviso tra pazienti e ricerche. Il 15 magpratica della fisica, della materia medica, della chimica e della ostetricia. E alla fine decise di ritornare nella sua Berkeley dove iniziò la sua attività di medico. Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ot-



Eward Jenner

gio 1772, un documento a firma di William Hunter attestò la fine del suo apprendistato, nonché il superamento brillante di quattro corsi di anatomia e chirurgia. Nei mesi successivi Jenner si dedicò alla tocento, il vaiolo ebbe in Europa un'impennata allarmante. Tra i malati, una persona su sei moriva e in un anno in Inghilterra il morbo arrivò ad uccidere 40 mila persone. Ma come fu che Jenner arrivò a sconfiggere la terribile malattia? Si racconta che un giorno avesse udito una contadina affermare che lei non si sarebbe mai ammalata di vaiolo perché si dedicava da anni alla mungitura delle mucche ed era noto a tutti i contadini che tale attività, per motivi misteriosi, impediva di contrarre quella terribile e schematismo preconcetto. Decise pertanto di iniziare una serie e lunga ricerca, sfidando l'incomprensione e il sarcasmo dei colleghi, espressioni della cosiddetta scienza ufficiale. Alla fine scoprì e dimostrò, su basi rigorosamente scientifiche, che il siero contenuto nelle pustole che si formavano sui



Alexander Fleming

incurabile malattia. Il giovane medico riferì ad altri colleghi più anziani ed esperti quella testimonianza, ma si sentì rispondere da tutti che si trattava di vecchie quanto radicate superstizioni prive di validità scientifica. Ma Jenner, che era massone, sapeva bene che per la ricerca della Verità occorre essere liberi da pregiudizi e da qualsiasi

capezzoli e sulle mammelle delle mucche sottoposte alla mungitura, conferiva l'immunità al vaiolo a chi eseguiva queste mansioni e che casualmente entrava in contatto con il siero attraverso piccole ferite nelle mani. Il geniale medico ottenne la stessa immunità con la preventiva inoculazione per via sottocutanea del siero vaccino (termine

che vuol dire appunto di vacca). Jenner fu maestro venerabile della loggia Royal Faith and Friendship n. 240 di Berkley nel biennio 1811-1813. (tra le fonti Massoni famosi di Giuseppe Seganti Atanor).

Fleming, nato a Darvel il 6 agosto 1881 e morto a Londra l'11 marzo 1955, è autore di una delle scoperte che hanno senza alcun dubbio contribuito a migliorare la vita del genere umano: quella della penicillina avvenuta nel 1928. Una scoperta che rivoluzionò il mondo scientifico e che gli valse il Premio Nobel, che gli venne attribuito nel 1945. Una scoperta, che non avvenne proprio per caso, come vuole la vulgata, ma che fu preceduta da decenni di ricerche e di studi condotti da altri illustri scienziati, come John Burton, come Vincenzo Tiberio e Bartolomeo Gosio. Fleming conosceva le loro pubblicazioni e riprodusse i loro esperimenti, ampliandoli, fino a quando, un giorno, tra le capsule di Petri, i recipienti di vetro che ospitavano le sue colture, ricoperte di muffe, non ne notò una attorno alle quali le colonie batteriche si erano praticamente dissolte. Testò ad ampio raggio l'efficacia del fungo, verificando che distruggeva distruggeva gli streptococchi, i stafilococchi, i bacilli della difterite e del carbonchio, rivelandosi tuttavia inefficace su batteri del tifo. La muffa miracolosa era la penicillium notatum: da qui il nome del suo farmaco. Ma gli ostacoli non mancarono. Nonostante lo straordinario potere, la sostanza sembrava presentare un grande problema: era difficile da produrre e, se vi si riusciva, le quantità erano scarse. Fleming avrebbe desiderato isolare il principio attivo, la penicillina pura, e non il filtrato grezzo; ma l'assenza di chimici glielo impedì. Diventato professore di batteriologia all'Università di Londra, Fleming presentò i risultati della sua ricerca il 13 febbraio 1929 al Medical Research Club, ottenendo un non proprio entusiastico riscontro. La

penicillina venne relegata nel dimenticatoio con l'avvento dei sulfamidici della Bayer, che Fleming studiò, come altri scienziati dell'epoca, per capire il meccanismo che li rendeva inefficaci in presenza di una concentrazione troppo elevata di microbi. I suoi studi sulla penicillina furono poi ripresi da un gruppo di ricercatori di Oxford che riuscì ad ottenere della penicillina parzialmente purificata, mille volte più attiva di quella grezza e 10 volte più potente del sulfamidico. La sostanza fu sperimentata sugli animali e nel 1940 i risultati furono pubblicati sulla prestigiosa rivista scientifica The Lancet. Fleming si mise in contatto con i colleghi di Oxford, con i quali passò alla sperimentazione sull'uomo. Il primo test ebbe luogo nell'agosto del 1942 su un paziente suo amico affetto da meningite, che guarì in maniera miracolosa. Un evento che richiamò sulla scoperta l'attenzione della stampa. Il 27 agosto il Times pubblicò un editoriale intitolato Penicillium, sottolineando le speranze legate a questa prodigiosa sostanza. La comunità scientifica si mobilitò, insieme al governo britannico e alle case farmaceutiche. Si decise che tutte le informazioni sulla sostanza e sulla sua produzione dovessero essere messe in comune, con l'unico fine di produrre penicillina in fretta e abbondantemente. L'anno successivo l'industria americana, spinta dalla necessità di curare i feriti della terribile guerra in atto, ne cominciò la produzione a livello industriale, dando inizio a una nuova era per la moderna farmacoterapia. Il 25 ottobre 1945 Fleming fu raggiunto da un telegramma inviato da Stoccolma, nel quale veniva annunciato che il Premio Nobel per la medicina era stato attribuito a lui e ad altri due ricercatori del gruppo di Oxford, Howard Florey, patologo australiano, ed Ernst Boris Chain, biochimico tedesco. Fu il momento della fama e degli onori. Nel 1946 divenne capo del St. Mary's Inoculation Department, che prese il suo nome. E nonostante fosse un libero muratore divenne anche membro dell'Accademia Pontificia delle Scienza. Dal 1951 al 1954 fu rettore dell'Università di Edinburgh e gli furono assegnati dottorati honoris causa da trenta atenei europei e americani. Morì di attacco cardiaco l'11 marzo del 1955 nella sua casa di Londra, lasciando in eredità all'umanità il suo prezioso farmaco che ha contribuito a salva-

ca, dove svolge l'apprendistato e poi nella Compagnia delle colonie di Setif, con la quale approda in Algeria, dove vorrebbe mettere su vaste coltivazioni di cereali. Non riuscendo a ottenere i diritti di approvvigionamento idrico, pensa bene di rivolgersi direttamente a Napoleone III. E lo raggiunge nei pressi di Solferino, a sud del lago di Garda, dove l'imperatore al fianco delle armate italiane è impegnato a scacciare gli austria-



Henry Dunant

re centinaia di migliaia di persone dalla morte.

Non è un medico, ma ha vinto il Nobel per la pace nel 1901 e ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'umanità. E per questo gli va reso omaggio. Si tratta di Henry Dunant, il padre fondatore della Croce Rossa Internazionale. Nato a Ginevra nel 1828 e morto ad Haiden nel 1910 da una famiglia profondamente religiosa, Dunant, abbandonato il collegio Calvino della sua città, entra prima in ban-

ci dalla Penisola. Vi arriva all'indomani della celebre battaglia del 24 giugno 1859. Lo scenario che gli si para dinanzi agli occhi è terrificante: sul campo giacciono oltre 40.000 soldati morti o feriti. Un'esperienza che cambierà la sua vita. Tornato a Ginevra, Dunant scrive un opuscolo intitolato In ricordo di Solferino, nel quale lancia l'idea di un'organizzazione di volontari preparati ad assistere i feriti di guerra senza distinzioni di razza e di religione. Ma non

Croce Rossa e Mezzaluna Rossa

Il Movimento Internazionale della Croce Rossa oggi si compone di tre organismi. Fondato a Ginevra nel 1863 e attivo in tutto il mondo, il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) soccorre le vittime della guerra e della violenza interna, interviene come mediatore neutrale in caso di conflitto e promuove la conoscenza e il rispetto del diritto umanitario. Il CICR ha il suo quartier generale a Ginevra e annovera oltre 12.000 collaboratori dislocati in 80 Paesi. Le 186 Società Nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa costituiscono la spina dorsale del Movimento Internazionale. Ogni società nazionale è composta da volontari e da collaboratori che assicurano un ampio ventaglio di servizi, dal soccorso in caso di calamità naturali all'aiuto alle vittime della guerra, dalla formazione di pronto soccorso al ricongiungimento familiare. Le società nazionali si riuniscono nella Federazione Internazionale delle Società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, costituita a Parigi nel 1919. La federazione promuove le attività umanitarie condotte dalle società nazionali tra i più vulnerabili. Il suo obiettivo è prevenire e alleviare le sofferenze della popolazione attraverso il coordinamento dei soccorsi internazionali in caso di catastrofi e il sostegno allo sviluppo. Anch'essa ha sede a Ginevra. La principale forza della Federazione e delle Società nazionali che ne fanno parte è l'immensa rete mondiale di supporter. Esse possono così contare sul sostegno di 14 milioni di volontari, 80 milioni di membri e 450 000 collaboratori remunerati grazie ai quali è possibile raggiungere ogni anno 160 milioni di persone.



Ginevra, Croce Rossa, sede internazionale e museo

si ferma qui. Nel 1863 dà vita a un comitato che poi prenderà il nome di Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR). E l'anno successivo, il 22 agosto 1864, riesce nell'intento di spingere il Governo svizzero a convocare una conferenza diplomatica alla quale parteciparono i rappresentanti di 16 paesi e che si concluderà con l'adozione della prima Convenzione di Ginevra.

Dopo il tracollo finanziario, che

coinvolse non solo lui, ma anche molti suoi amici, Dunant venne messo al bando dalla società e, nel giro di pochi anni, si ridusse in condizioni di estrema povertà. Ciononostante quando gli fu consegnato il Nobel, diede in beneficenza quasi l'intero premio. Morì in una stanza d'albergo nel 1910 e venne sepolto nel cimitero di Sihlfeld a Zurigo. (Tra le fonti: https://www.swissinfo.ch/ita/chi-era-il-padre-della-croce-rossa-/1241604)



Cartolina CRI, anni '40

C'è chi ci riprova...

Invece di pensare al futuro dell'Italia, in questo momento difficile i 5Stelle non hanno trovato di meglio da fare che ripresentare in Senato il ddl contro la Libera Muratoria

Tel pieno emergenza coronavirus il Movimento 5Stelle ha ripresentato in Senato il disegno di legge che prevede l'incompatibilità con la partecipazione ad associazioni che comportano vincolo di obbedienza come richiesto da logge massoniche o ad associazioni fondate su giuramenti o vincoli di appartenenza". Ad annunciarlo, dando conto dell'attività parlamentare che si stava svolgendo

a fine marzo, il quotidiano online Notizie Geopolitiche. Più di ogni altra cosa, va stigmatizzato che quello che è davvero sconcertante è la tempistica di questa nuova iniziativa pentastellare. Una iniziativa, lanciata mentre l'Italia e gli italiani attraversano uno dei momenti più difficili e drammatici della loro storia recente, con un gratuito accanimento che ad-

dolora tanto più se si pensa ai tanti fratelli medici, operatori sanitari, volontari, che, in prima linea, rischiano la vita per mettersi al servizio degli altri, con coraggio, instancabile impegno e generosità. C'è da chiedersi se non abbiano di meglio da fare Elio Lannutti, primo firmatario del ddl, depositato già nel 2018, e gli altri suoi colleghi che lo sostengono in questa battaglia, che sembra anche adesso assolutamente prioritaria: Barbara Lezzi, Pierpaolo Sileri, Maria Domenica Castellone, Elena Fattori, Nicola Morra, Primo Di Nicola, Gianluca Perilli, Alessandra Maiorino, Vincenzo Garruti, Mario Michele Giarrusso, Arnaldo Lomuti, Gianluca Castaldi, Daniela Donno, Gianluca Ferrara, Gianmauro Dell'Olio, Rossella Accoto, Vincenzo Presutto, Alberto Airola e Cinzia Leone, Mimmo Taricco (Pd). "Il disegno di legge, che viene così riproposto per l'assegnazione alle varie commissioni compresa quella costituzionale, Esteri, Lavoro, Giustizia, Difesa, Bilancio e Finanze, in caso di approvazione – ricorda il



sito giornalistico, che ha riportato la notizia – modificherebbe la legge del 1982 specificando che 'si considerano associazioni segrete, come tali vietate dall'articolo 18 della Costituzione, quelle che, anche all'interno di associazioni palesi, occultano la loro esistenza o tengono segrete congiuntamente finalità e attività sociali o rendono sconosciuti, in tutto o in parte e anche reciprocamente, i soci'. Scontato – prosegue l'articolo a firma di Enrico Oliari - sempre in caso di approvazione, il ricorso fino alla Corte europea per i Diritti dell'Uomo delle principali obbedienze massoniche italiane, e già il Gran Maestro de Grande Oriente d'Italia, Stefano Bisi, era intervenuto affermando che "quello che dice Lannutti va contro la Costituzione", e che "Una legge per vietare incarichi pubblici a chi è iscritto alla Massoneria sarebbe una legge fascista". Bisi aveva poi precisato, ricorda Oliari, che "il Grande Oriente d'Italia non è un'associazione segreta", aggiungendo che "ha un sito internet dove parliamo delle

nostre attività e iniziative pubbliche" e che l'elenco degli iscritti è segreto come quello di qualsiasi altra associazione, di qualsiasi partito, di qualsiasi sindacato, perché ogni cittadino ha il diritto di dire o non dire se fa parte di un'associazione, se la sera va in moschea o va in loggia". Alla XVI conferenza mondiale delle Grandi Logge massoniche regolari

che si è tenuta a Panama nel novembre 2018 Bisi ha incassato, si legge ancora, la solidarietà della Confederazione Massonica Interamericana e delle altre aree del mondo, ma il tema è tutt'altro che sopito e con tutta probabilità sarà tirato fuori alla XVII edizione della conferenza, prevista per quest'anno (coronavirus permettendo) in Israele. Resta da capire, conclude il giornalista con ironia, "se fra le persone che non potranno ricoprire incarichi pubblici in quanto partecipi ad associazioni con vincoli di obbedienza vi saranno anche i religiosi e i cresimati".

News & Views

Libri

Il Goi raccontato in inglese e italiano



È da poco uscita la Storia del Grande Oriente d'Italia (Westfaliapress) a cura di Emanuela Socci che è la traduzione in italiano di un volume precedente nato con l'intento di colmare una lacuna bibliografica. Fino alla sua pubblicazione non era presente infatti nella letteratura massonica un testo che trattasse in maniera organica la storia della Massoneria in Italia e in particolare del Grande Oriente d'Italia, la più importante Obbedienza del nostro paese. Il libro nasce dall'unione delle competenze di giovani ricercatori italiani che si occupano di Libera Muratoria e si sono incontrati in occasione del primo seminario promosso dal Centro Ricerche Storiche sulla Libera Muratoria che si è tenuto a Torino nel 2017 e che hanno deciso di mettere il loro sapere e la loro professionalità al servizio della storia e di quest'opera. Il volume si apre con una panoramica sul Settecento italiano e l'ingresso della Massoneria nella penisola a firma di Giulia Delogu. Il periodo napoleonico e il successivo periodo del Risorgimento sono al centro del contributo di Giuseppe Luca Manenti. Il terzo e il quarto, scritti rispettivamente da Demetrio Xoccato e Emanuela Locci, sono incentrati sulla storia della Massoneria italiana nel periodo liberale, dall'unità d'Italia fino al primo decennio del Novecento, con un focus su tre Gran Maestri che si sono susseguiti alla guida dell'Obbedienza, Adriano Lemmi, Ernesto Nathan ed Ettore Ferrari. Il capitolo successivo, scritto da Nicoletta Casano, riguarda il periodo della Prima Guerra Mondiale e quello successivo del fascismo. La Locci ricostruisce poi la fase dell'esilio del Grande Oriente, facendo anche luce sulla presenza delle logge del Grande Oriente d'Italia che erano attive all'estero, in particolare in Turchia, Egitto, Tunisia, Libia e Eritrea.

Letteratura

Il Barone rampante tra squadra e compasso

Tra gli scrittori da riscoprire in questo periodo di isolamento c'è senz'altro il grande Italo Calvino, di cui, tra le tante straordinarie opere, andrebbe letto o riletto Il barone rampante, scritto nel 1957, secondo capitolo della trilogia araldica I nostri antenati, insieme a Il visconte dimezzato (1952) e Il cavaliere inesistente (1959). In questo romanzo, che abbraccia tutto il periodo della Rivoluzione francese iniziando nel



ventennio immediatamente precedente e concludendosi in piena Restaurazione, Calvino, figlio di Mario, fratello e libero muratore e nipote di Giovanni Bernardo, che partecipò alla presa di Porta Pia il 20 settembre del 1870 (Vedi https://www.grandeoriente.it/magazine/erasmo-n-2-febbraio-2020/), fa precisi riferimenti alla Massoneria, interpretabili in chiave autobiografica. In particolare nel capitolo XXV. La storia è narrata da Biagio, fratello del protagonista, Cosimo Piovasco di Rondò, giovane, rampollo di una famiglia nobile ligure di Ombrosa, che all'età di dodici anni, in seguito a un litigio con i genitori per un piatto di lumache, si arrampica su un albero del giardino

di casa per non scendervi più per il resto della vita. Cosimo dimostra ben presto che il suo non è solo un capriccio: spostandosi solo attraverso boschi e foreste e costruendosi a poco a poco una dimensione quotidiana anche sugli alberi. Così il suo stile di vita si traduce col tempo in un percorso di formazione e maturazione. Il romanzo si chiude con l'ultimo colpo di scena: anziano e provato dagli anni sugli alberi, Cosimo non si arrende e non scende a terra, rispettando fino all'ultimo la propria promessa. Al passaggio di una mongolfiera, si aggrappa ad una cima penzolante e scompare all'orizzonte. Per Calvino la scelta che il protagonista compie non è una fuga dal mondo, né dai rapporti umani e dalla società: la storia di Cosimo rappresenta la volontà di un uomo che vuole seguire fino in fondo una regola che si è autoimposto, perché senza di questa non avrebbe un'identità da presentare a se stesso e agli altri. Cosimo decide di salire e vivere sugli alberi non come un "misantropo", ma come un uomo coinvolto nei suoi tempi e che partecipa alla vita degli uomini, agisce altruisticamente; nella consapevolezza che "per essere con gli altri veramente, la sola via era d'essere separato dagli altri". (Clicca per approfondire)

Saggi

La Massoneria francese e Binet

Anche la Francia come l'Italia visse a fine Ottocento un'importante stagione di grandi riforme mentre prendeva corpo e si affermava una nuova visione della politica, che doveva farsi strumento al servizio del miglioramento della società. Una visione di cui era portatrice il programma politico della sinistra radicale, soprattutto teso a rafforzare le istituzioni repubblicane sulla base di una progressiva laicizzazione del paese, di una affermazione della dottrina del "solidarismo", sviluppata

da Léon Bourgeois (1851-1925) una delle icone della terza repubblica francese, ispiratore di leggi sociali fondamentali, quali il salario minimo, gli infortuni sul lavoro, l'igiene,

ELISABETTA CICCIOLA

LA SCOPERTA DELL'INTELLIGENZA

Alfred Binet e la storia del primo test

le pensioni, l'istruzione gratuita, vincitore 100 anni fa del Nobel per la pace e tra i padri fondatori della Società delle Nazioni. Bourgeois, ministro di numerosi governi, ricoprì l'incarico di Presidente del Consiglio dal novembre 1895 all'aprile 1896. Era un libero muratore e del suo gabinetto facevano parte ben otto ministri liberi muratori. Come liberi muratori erano anche altri due protagonisti chiave di quel momento: Ferdinand Buisson (1841-1932), anche lui Nobel per la pace (1927), fondatore insieme ad un altro esponente politico di spicco dell'epoca il senatore Auguste Delpech (1846-1935) - Gran Maestro del Grande Oriente di Francia nel 1902/1903della Lega per i diritti dell'Uomo; e Jules Ferry (1832-1893), primo ministro due volte (1880-1881) e (1883 -1885), al quale si devono le leggi sulla laicità, gratuità e obbligatorietà scolastica per i bambini dai 6 ai 13 anni compiuti. Uomini straordinari, che misero in pratica il valore della fratellanza massonica, gettando le basi per un'impostazione dello stato repubblicano che ancora oggi è ricordata come un fiore all'occhiello frutto della cultura e dei valori massonici universali. A ricostruire questo il clima ricco di fermenti che visse la Francia è Elisabetta Cicciola, laureata in psicologia, dottore di ricerca in storia della scienza, ricercatrice e archivista presso il Servizio Biblioteca del Grande Oriente, in un capitolo del suo saggio appena uscito dal titolo "La scoperta dell'intelligenza" (Fefè editore), dedicato ad Alfred Binet(1857-1911), padre del primo test di intelligenza insieme a Théodore Simon. Un libro che rende finalmente giustizia al celebre psicologo liberandolo dalle controverse strumentalizzazioni che dei suoi studi sono state fatte soprattutto negli Stati Uniti e ricollocandolo nel solco di quell'idea di welfare che si profilava all'orizzonte di quegli anni. Lo scopo autentico di Binet e del suo test era infatti quella di mettere a punto un metodo di diagnosi differenziale, così da individuare il livello intellettivo dei bambini con insufficienze mentali, per inserirli nelle cosiddette "classi di perfezionamento", ma non per emarginarli e isolarli, ma per educarli e per farne soggetti il più possibile autosufficienti, mettendo inoltre i bambini "normali" in condizione di imparare ad essere solidali con i compagni in difficoltà. Un'utopia che Binet potè in parte realizzare grazie appunto al sostegno di quei politici illuminati, quei massoni che credevano davvero nella fratellanza e nella necessità di aiutare tutti coloro che erano svantaggiati, anche i bambini, attraverso leggi che colmavano differenze e abbattevano muri.

Cinema

Pitta il massone e Agatha Christie

Si chiama Alfredo Pitta ed era un fratello del Grande Oriente d'Italia il traduttore dall'inglese all'ita-



liano di "Assassinio sull'Oriente Express", tra i più famosi romanzi gialli di Agatha Christie e tra i più grandi successi cinematografici e televisivi di tutti i tempi. Trasmesso qualche settimana fa in prima serata da Rai 1, l'ultimo remake per il grande schermo, con una parata di star capitanata da Johnny Depp e nulla comunque da invidiare al film degli anni '70, ha registrato un record di 6 milioni di telespettatori. Il capolavoro della scrittrice inglese giunse ai lettori italiani nel 1936 proprio grazie a Pitta che lavorava per la Mondadori. Romanziere e anglista, era nato a Lucera, in Capitanata, nel 1875 (si è spento nel 1952 a Roma). Recentemente è stato ridato alle stampe uno dei suoi 33 romanzi, Santajusta, di grande qualità letteraria, ambientato storicamente tra il 1267 e il 1269. Il protagonista è una sorta di Robin Hood, difensore dei deboli e degli oppressi e paladino delle libertà, che vive nella clandestinità, ma è capace di grandi passioni, personifica il bene comune e raduna il suo popolo di ribelli, all'ombra di una quercia spostandosi di castello in castello attraverso il Tavoliere. Pitta non tradusse solo "Assassinio sull' Orient Express" ma decine di romanzi inglesi e francesi, tra cui Quo vadis? di Henryk Sienkiewicz, colossal degli anni '50. Fra i più celebri scrittori che fece conoscere e amare agli italiani Arthur Conan Doyle, Ellery Queen, Edgard Wallace, Alexander Dumas e Joseph Conrad.

Jesi

20 anni fa nasceva la Giordano Bruno

Lo scorso febbraio, un mese prima che scattassero le misure di emergenza contro l'epidemia di coronavirus e il Grande Oriente sospendesse tutti i lavori di loggia, la Giordano Bruno nr. 1164 di Jesi ha celebrato i 20 anni dall'innalzamento delle sue colonne. Una ricorrenza alla quale hanno partecipato le officine intitolate al filosofo nolano, a cominciare da quelle di Cagliari e Termini Imerese con cui esiste un consolidato gemellaggio da molti anni, e sono intervenuti numerosi fratelli. Presenti alla cerimonia il Secondo Gran Sorvegliante Marco



Vgnoni, insieme al Presidente del Collegio Circoscrizionale marchigiano Pierpaolo Persichini, che nei loro interventi hanno ripreso i temi della Balaustra del 7 gennaio del Gran Maestro Stefano Bisi, sottolineando la preziosa simbologia della Melagrana, come immagine di umiltà e solidarietà, unica fiaccola a poter illuminare il cammino iniziatico che conduce ai valori di Uguaglianza e Fratellanza. Il maestro venerabile Gianfranco Sacchi ha ringraziato i fondatori e gli ex venerabili della loggia, costituita il 14 febbraio del 2000, prima di cedere la parola all'oratore Massimiliano Paolinelli, che ha tracciato un riepilogo delle iniziative dell'officina nei venti anni di vita e al fratello Luca Grattacagio che ha scolpito una interessante Tavola sul grande eretico, paladino del libero pensiero, arso sul rogo il 17 febbraio del 1600 in Campo de' fiori a Roma.

Poesia

Kipling, Gramsci e Montanelli

La celeberrima poesia di Rudyard Kipling (1865-1936), premio Nobel per la Letteratura nel 1907, e libero muratore, If, fu tradotta in italiano da Gramsci nel 1916, e pubblicata sul quotidiano Avanti! con il titolo Se-Breviario per laici. Kipling l'aveva scritta nel 1895, dedicandola al figlio John che morirà al fronte durante la Prima Guerra Mondiale, nel 1915. È inclusa nel capitolo "Brother Square Toes" del libro "Ricompense e Fate" ("Rewards and Fairies") ed è un vero e intramontabile gioiello, versi che toccano e arrivano dritti al cuore. If era anche un must per Indro Montanelli, che ne realizzò una versione in italiano per il Corriere della Sera il 2 gennaio 1998, e che la definì, sempre sul Corriere (21 dicembre 2000), Breviario o Catechismo del credo stoico. Kipling fece il suo ingresso in Massoneria nel 1886, nella loggia Hope and Perseverance n. 782 di Lahore, Punjab, (loggia che rese celebre con la poesia "Mother Lodge" apparsa in The Seven Seas nel 1896). Fu iniziato da un maestro venerabile indù, promosso compagno da un musulmano ed elevato al grado di maestro da un inglese, mentre il tegolatore era ebreo. Tutta l'opera di Kipling reca il segno della sua vocazione universalistica. Lo



scrittore in seguito di affiliò alla loggia Philantropy n. 391 di Allahabad nel Bengala e quindi, stabilendosi in Inghilterra, fondò le logge Builders of the Silent Cities n. 4948 e Author's n. 3456. Kipling fu laureato Poeta dalla antichissima loggia Canongate Kilwinning di Edimburgo che nel 1787 aveva attribuito lo stesso onore al poeta scozzese Robert Burns, anch'egli massone.

Storia

Il Risorgimento secondo Ruini

In attesa di festeggiare i 150 anni dalla presa di Porta Pia e di riprendere le celebrazioni di un secolo e mezzo di Roma capitale, aperte ufficialmente dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 3 febbraio scorso prima di precipitare nell'emergenza Covid-19, può farci compagnia e aiutarci a immergerci nel clima fervido che portò alla nascita della nostra nazione un libro davvero prezioso: "Pensatori e politici del Prerisorgimento e Risorgimento d'Italia", del

fratello e giurista Meuccio Ruini, nato a Reggio Emilia, la città del Tricolore, il 14 dicembre 1877, spentosi a Roma il 6 marzo 1970 e iniziato nel Grande Oriente nel 1901. Figura straordinaria di intellettuale, Ruini fu testimone diretto di epocali cambiamenti, dalla crisi dello stato liberale ai due conflitti mondiali alla Resistenza e alla nascita dello stato repubblicano, partecipò alla prima Guerra Mondiale, dove si conquistò una medaglia d'argento. E intensa fu la sua attività politica: si oppose all'avanzata del fascismo, partecipò alla lotta clandestina al regime, alla Resistenza, fece parte della Consulta Nazionale, fu presidente del Consiglio di Stato prima e dopo la seconda guerra mondiale, presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, senatore e poi senatore a vita. Ma il suo nome è soprattutto legato alla nascita della Repubblica italiana. Ruini fu infatti chiamato a presiedere la Commissione dei 75, istituita in seno all'Assemblea Costituente, il 15 luglio del 1946 con il compito di redigere la nostra Costituzione. Il volume è una raccolta di saggi, scritti tra il 1928 e il 1943, durante quello che Ruini chiamò il suo "esilio in patria". Il filo comune che lega i protagonisti di questa antologia risorgimentale è quello, come si legge nella prefazione a firma di Rosario Altieri, che compone in un "tessuto storico" il pensiero e l'azione di coloro che dal '700 in poi hanno sperato e operato per l'unità d'Italia. E non solo. Perché, nelle menti illuminate anche l'Europa era già presente. Alcuni scritti sono completi, altri paiono incompiuti, "ma ciò nonostante rimangono come segno



tangibile di una memoria storica che non può e non deve disperdersi". L'introduzione è di Marieli Ruini, nipote del grande giurista.

Maestri in tv

In questi tempi di Covid-19 la Rai ha riscoperto la sua vocazione didattica e il pensiero di tutti è andato ad Alberto Manzi e Febo Conti, due fratelli e due personaggi della televisione in bianco e nero che hanno educato generazioni di ragazzi

Tutto chiuso, scuola in primis (le lezioni si tengono a distanza) a causa dell'emergenza Covid-19. Così la Rai riscoprendo la sua funzione educativa ha lanciato un palinsesto ricco di programmi destinati a tutte le fasce di studenti, coinvolgendo Rai Scuola, Rai Cultura, Rai Play Bambini, Rai

Play Teen... sulle orme di due pionieri della televisione didattica, che erano anche fratelli liberi muratori. Alberto Manzi, primo maestro delle televisione, protagonista dal 1960 al 1968 dell'unico programma per l'alfabetizzazione degli adulti, mai realizzato in Italia, Non è mai troppo tardi. E Febo Conti po-

polare conduttore televisivo della trasmissione per ragazzi Chissà chi lo sa?. Con Manzi il nostro paese completò la sua alfabetizzazione. Attraverso le sue lezioni 35 mila persone adulte impararono a leggere e a scrivere. Ma lui non fu solo il maestro che ricordiamo tutti. Al di là della sua immagine alla lavagna in bianco e nero immortalata dal piccolo schermo, Manzi, nato nel 1924 e morto nel 1997, è stato uno dei più grandi pedagogisti italiani, autore di oltre 120 titoli di libri, racconti e fiabe per ragazzi che gli hanno valso riconoscimenti in tutto il mondo. Scrittore per vocazione, negli ultimi anni della sua vita si era ritirato a vivere a Pitigliano, in provincia di Grosseto, dove fu eletto sindaco. Sognatore e idealista, sempre pronto a battersi contro le ingiustizie - il suo motto era l'altro sono io- invitava i giovani ad essere sempre curiosi perchè, diceva, bisogna cercare di capire "di sapere e ancora e an-

le squadre, che veniva trasmesso a partire della 17, 45 sulla rete nazionale, ha riempito di gioia i sabato pomeriggio di milioni di ragazzi. Nato a Bresso il 25 dicembre del 1926 e passato all'Oriente Eterno il 16 dicembre 2012, venne iniziato il 23 giugno 1966. Fu a piè di lista delle logge di Verona





Alberto Manzi e Febo Conti

cora e ancora". Un atteggiamento questo che era frutto, oltre che della sua indole, sicuramente anche della cultura massonica, dato che alcuni liberi muratori di Pitigliano lo attestano, un fratello di Viterbo lo ricorda de oculi, e che la loggia Giordano Bruno di Ferrara gli ha dedicato anche on line una bella tavola: "Alberto Manzi maestro nella vita e nella loggia". (Fonte Maestri per la città a cura di Giovanni Greco Tipheret editore).

Conti fu un altro grande e indimenticabile educatore televisivo. Con il suo game show settimanale, introdotto dalla indimenticabile frase Squillino le trombe, entrino C. Montanari n. 746 e F.D.Roosevelt n. 948, successivamente della Leonessa – Arnaldo n. 951 di Brescia e infine della Cremieux n. 761 di Sanremo. Il popolare prensentatore di Chissà Chi Lo Sa andato in onda dal 1961 al 1972, con una interruzione di tre anni, aveva cominciato la sua carriera a Radio Italia Nord, la radio dei partigiani. Era approdato alla tv negli anni '50. Lasciò la Rai nel 1974, dopo la trasmissione Circodieci per farvi ritorno nella stagione 1998-99 quando fu chiamato a partecipare alla rubrica Io amo gli animali del programma "Ci vediamo in tivù" condotto da Paolo Limiti.

Il mistero dei numeri

Sulle orme di Arturo Reghini, il matematico ed esponente di spicco della Massoneria del Grande Oriente, che tradusse in italiano e firmò l'introduzione del bestseller di Renè Guenon "Il re del mondo"



ra le figure di massoni grandi e illustri della storia italiana è senz'altro da riscoprire quella di Arturo Reghini, studioso di esoterismo, matematico (si laureò a Pisa) e antifascista, nato a Firenze il 12 novembre del 1878, e morto il primo luglio del 1946 a Budrio, dove aveva vissuto in isolamento, dopo aver manifestato il proprio dissenso

al regime fascista in seguito all'omicidio di Giacomo Matteotti. Reghini indagò appassionatamente i segreti della natura decodificandoli attraverso il prezioso strumento dei numeri pitagorici, e rintracciando il nesso tra essi e la materia al punto da arrivare postulare l'esistenza di un elemento

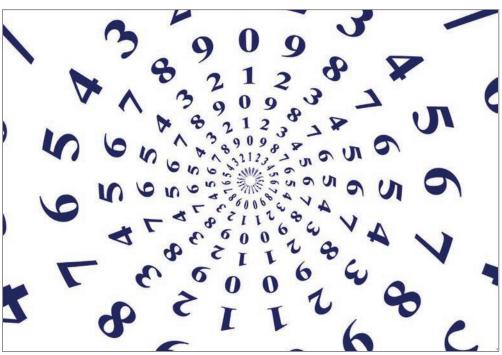
naturale, che solo successivamente è stato scoperto. Una ricerca la sua, che gli procurò riconoscimenti pubblici dall'Accademia dei Lincei e dall'Accademia d'Italia, e di cui resta traccia nella sua ultima opera, dal titolo I numeri sacri nella tradizione pitagorica massonica. Il volume, completato prima della morte, venne pubblicato nel gennaio del

1947, a cura dell'amico e discepolo Giulio Parise, dalla casa editrice Ignis, ed è stato riproposto recentemente. In questo testo Reghini cerca di sviscerare i rapporti tra la numerologia fondata sopra le intuizioni pitagoriche, lo sviluppo delle tradizioni ermetiche e la Massoneria. Come sottolinea in un articolo dedicato all'illustre matematico che presiede ai rivestimenti nucleari nella costruzione degli atomi. Ordinando gli elementi chimici se-

Ordinando gli elementi chimici secondo le leggi di Mendelejeff e di Moseley ed incolonnandoli secondo la somiglianza del loro comportamento chimico, la prima colonna viene occupata dai cosiddetti gas rari, l'elio, il neon, l'argon, il kripton, lo xenon, ed il radon. Ora il nu-

> mero di elettroni che contornano il nucleo atomico di questi gas nell'ordine sopra descritto, che è il loro ordine naturale a seconda del peso atomico e del numero atomico si ottiene moltiplicando il due numero della materia), per i quadrati di 1,2,3,4, cioè i numeri della Tetraktis pitagori-

ti di 1,2,3,4, cioè i numeri della Tetraktis pitagorica'. Ebbene – osserva Salinari – in coerenza con queste osservazioni, ma solo nel 2006, è stato scoperto un ennesimo gas raro, l'Oganessio, elemento con numero atomico 118, come Reghini aveva previsto per completare la serie pitagorica". Non solo. Reghini, che fu alto esponente della Massoneria italiana, appartenne al Grande Oriente d'Italia ed è



I numeri sacri

massone, pubblicato il 18 gennaio scorso su Alias, inserto del quotidiano il Manifesto, a firma di Raffaele K. Salinari, "nel capitolo titolato Tetraktis e struttura molecolare di alcuni corpi, egli afferma testualmente: 'Aggiungiamo a questo proposito che i numeri della Tetraktis compaiono anche in fisica atomica e precisamente nella legge numerica



Franco Battiato, Il re del mondo

considerato uno dei "padri spirituali" del Rito Simbolico Italiano, nel 1898 entrò nella Società Teosofica e ne fondò la sezione romana. Diede vita a diverse riviste che contribuirono al dibattito culturale dell'Italia degli anni Dieci e Venti del secolo scorso, tra cui Leonardo (1906), Atanòr (1924), Ur (1927), Ignis (1929). Amico di Giovanni Amendola e di Giovanni Papini, divenne in breve personaggio di punta della scapigliatura fiorentina nell'ambito delle quale ebbe un ruolo rilevante. Nel 1923 fu tra i fondatori a Roma dell'"Associazione Pitagorica". Nel 1926 tradusse dal latino La filosofia occulta di Enrico Cornelio Agrippa e nel 1927 dal francese il libro di René Guénon Il Re del Mondo, di cui firmò l'introduzione, tra le opere che continuano a rimanere in testa alle classifiche dei bestseller dedicati alla spiritualità e all'esoterismo e che ha ispirato l'omonima canzone di Franco Battiato, scritta in collaborazione con Giusto Pio. inserita nell'album del 1979 L'era del cinghiale bianco, recentemente riproposto al pubblico. Con Guénon, che lo cita in diversi suoi saggi, fu in contatto condividendone molte idee e progetti con sempre al centro la rinascita spirituale dell'Occidente. Reghini è stato ricordato lo scorso 12 novembre, data della sua morte, dall'associazione culturale bolognese "R.L. Risorgimento VIII Agosto n. 102" che gli ha reso omaggio con una cerimonia pubblica che si è tenuta nel cimitero della Pieve di Budrio (a pochi chilometri da Bologna). Un evento al quale hanno preso parte anche il sindaco Maurizio Mazzanti, il presidente della Risorgimento che ha organizzato l'iniziativa, Maurilio Missere, il presidente del Collegio Circoscrizionale dell'Emilia Romagna, Mario Martelli; la nipote Lidia Reghini, che ne ha tracciato il ricordo dopo la lettura di brani scelti dalle sue opere. Il 18 gennaio 2020 il quotidiano il Manifesto gli ha dedicato un'intera pagina. All'illustre matematico è intitolata anche la loggia n.1039 dell'Oriente di Messina.

Guenon tra Oriente e Occidente

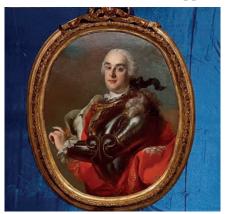
Studioso dell'esoterismo nelle sue varie sfaccettature René-Jean-Marie-Joseph Guénon (Blois 15 novembre 1886 – Il Cairo 7 gennaio 1951), è una figura di intellettuale, che sfugge alle etichette. Frequentò a inizio del secolo scorso la Scuola Ermetica ed entrò a far parte dell'Ordine Martinista e della Chiesa Gnostica e poi della Massoneria della Grande Loge de France. Nel 1909 fondò la rivista La Gnose, sulla quale pubblicò numerosi articoli sulla Libera Muratoria. Nel 1912 si convertì all'Islam assumendo il nome di Abd al-Wāhid Yahyá عبد الواحد يحيى e nei successivi quaranta anni della sua vita si dedicò a indagare tra le pieghe del sacro, del simbolismo tradizionale e delle dottrine orientali. Imparò l'arabo e, trasferitosi al Cairo per approfondire le sue ricerche sul misticismo islamico, entrò in contatto con lo sheikh Salama Hassan ar-Radi. fondatore dell' Ordine Sufi dell'Hamadiya Shadhiliya, in cui venne iniziato, e con lo sheikh Mohammad Ibrahim, del quale nel 1934 sposò la figlia. Fu tra i fondatori della rivista al Ma'rifah (La comprensione), il cui principale obiettivo era quello di promuovere i valori del sufismo autentico in Egitto, paese che gli concesse la cittadinanza nel 1949. Guenon morì a 64 anni. I suoi scritti in Italia raccolsero ampi consensi in seno al circolo di intellettuali legato alla Rivista di Studi Tradizionali di Torino. Tra le sue opere più importanti ne ricordiamo alcune: Introduzione generale allo studio delle dottrine indù (1921); L'esoterismo di Dante (1925); Il Re del Mondo (1927); La crisi del Mondo moderno (1927); Il simbolismo della Croce (1931); La Grande Triade (1946); Considerazioni sull'iniziazione (1946); I principi del calcolo infinitesimale (1946).

Tra luce ed ombra

310 anni fa moriva Raimondo di Sangro, figura ancora avvolta nel mistero. Per la ricorrenza il museo a lui intitolato ha acquisito il ritratto che gli fece De Mura. In febbraio il presidente francese Macron ha visitato la Cappella Sansevero a Napoli

310 anni dalla nascita avvenuta a Torremaggiore, nel Tavoliere delle Puglie, il 30 gennaio del 1710, la figura di Raimondo di Sangro, resta ancora avvolta dal mistero. Come la sua incredibile Cappella Sansevero, oggi tra i più importanti musei di Napoli, situata nelle vicinanze della piazza San Domenico Maggiore, e attigua al palazzo di famiglia e da questo separata da un vicolo una volta sormontato da un ponte sospeso che consentiva l'accesso privato a quello che un tempo era un luogo di culto. Il mausoleo, in occasione dello storico anniversario di Raimondo di Sangro, si è arricchito di un nuovo capolavoro: il ritratto che del settimo principe di San Severo fece il pittore napoletano Francesco De Mura (1696-1782). L'opera, un prezioso ovale, databile 1750 circa, acquisita dal Museo e presentata al pubblico nel giorno del compleanno del principe, va ad aggiungersi al notissimo Cristo velato di Giuseppe Sanmartino, conosciuto in tutto il mondo, alla Pudicizia di Antonio Corradini, al Disinganno di Francesco Queirolo, e alle enigmatiche macchine anatomiche, costituite dai due corpi totalmente scarnificati dove è possibile osservare, in modo molto dettagliato, l'intero sistema circolatorio. Il 27 febbraio scorso. prima che esplodesse in Italia l'emergenza coronavirus, la Cappella è stata tra le tappe del minitour compiuto nel centro storico di Napoli insieme al premier italiano Giuseppe Conte dal presidente francese Emmanuel Macron, prima del vertice Italia-Francia, ospitato a Palazzo

Reale. Raimondo di Sangro, morto a Napoli il 22 marzo 1771, esponente del primo Illuminismo europeo, coltissimo letterato, uomo d'armi, inventore e mecenate, fu anche primo Gran Maestro della Massoneria napoletana. E se nei sotterranei del suo palazzo si dedicò a sperimentazioni nei più disparati campi delle scienze e delle arti, dalla chimica all'idrostatica, dalla tipografia alla meccanica, fu nel simbolismo della Cappella



Il ritratto tornato a casa del settimo principe di San Severo, Francesco De Mura (1696-1782)

Sansevero che espresse il suo grande genio. Il principe fu anche autore ed editore di un libro pubblicato con l'approvazione della Crusca all'inizio del 1751 (anche se il frontespizio reca la data dell'anno precedente) dal titolo Lettera Apologetica, di straordinaria fattura tipografica, in cui, con il pretesto di difendere l'efficacia di un antico sistema comunicativo in uso presso gli Incas del Perù, toccava ben altri argomenti, soffermandosi su teorie relative all'origine del mondo, dell'uomo, della scrittura, che provocarono una durissima reazione da parte della

all'indice l'opera. La lettera, nella quale il principe citava Bayle, Swift, Pope e Voltaire, divenne un testo di riferimento per i difensori del libero pensiero. Raimondo di Sangro incarnò i fermenti culturali e i sogni di grandezza della sua generazione, alimentando un vero e proprio mito intorno alla propria persona, destinato a durare nei secoli. Così lo ricorda l'iscrizione apposta sulla sua lapide: "Uomo straordinario predisposto a tutte le cose che osava intraprendere (...) celebre indagatore dei più reconditi misteri della Natura". A gettare nuova luce sulla figura del principe di Sangro e sulla sua attività libero muratoria, sono state anche recenti ricerche condotte a Ischia negli archivi di epoca borbonica da Lucia Annicelli che dirige dal 2010 la biblioteca Antoniana, ricerche che hanno portato alla scoperta di un inedito manoscritto, che descrive i primi passi della Massoneria speculativa nel Regno di Napoli. Un'incredibile documentazione che la studiosa ha pubblicato nel volume dal titolo "Il codice massonico di Ischia" con la Stamperia del Valentino, nel quale vengono ricostruiti i concitati momenti vissuti dalla Libera Muratoria nella seconda metà del Secolo dei Lumi, quando il principe di Sansevero, allora Gran Maestro dell'Ordine, su pressione di Carlo di Borbone e intervento del Pontefice Benedetto XIV, dovette consegnare i piedilista degli affiliati, provocando così il primo grande terremoto tra i tanti che nei secoli successivi avrebbero scosso la Massoneria.

Chiesa, che il 29 febbraio 1752 mise

Sardegna da record

L'Isola vanta il primato di avere avuto 50 sindaci massoni dall'unità d'Italia a oggi, una classe dirigente trasversale nel tempo, figlia della migliore tradizione libero muratoria che crede e pratica l'impegno civile

di Gianfranco Murtas

ancora fresco di stampa il terzo volume di Maestri per ⊿la città, la raccolta di schede biografiche che si presenta come una panoramica sui 326 sindaci che hanno guidato le più varie amministrazioni comunali nella penisola e nelle isole, dall'unità nazionale ad oggi, e tutti caratterizzati dalla appartenenza massonica, attuale o trascorsa. Volume che dopo i due che lo hanno preceduto, riferiti all'Ottocento e al Novecento, presenta nuove figure che al primo censimento non erano emerse ed ora sono rintracciate in un percorso all'indietro, risalendo addirittura al 1771, e ancora avanti, fino ad arrivare al 2019. Il curatore della monumentale trilogia è il professor Giovanni Greco, che ha mobilitato oltre una settantina di autori per la stesura delle biografie. Gratificato dalla sua fiducia amica ho partecipato anch'io al recupero, dalle pieghe della storia politico-amministrativa della Sardegna, dei nominativi d'interesse, non escludendo alcuni assurti allo scranno sindacale che, in verità, il nuovo tempo aveva intanto tradotto in... scranno podestarile. Infima minoranza, ma di cui dar conto comunque e che, a mio parere, potrebbero/dovrebbero suggerire ai competenti un filone di ricerca nuovo nel campo della storiografia massonica: sui comportamenti privati e pubblici dei fratelli negli anni del regime totalitario che sequestrò le libere istituzioni, soppresse tutte le libertà civili, riempì le prigioni di

oppositori, fino a portare alle guerre imperiali d'Africa e Grecia, alle leggi razziali, all'alleanza bellica con i burgundi hitleriani.

Galantuomini certamente, quei massoni – o la maggioranza d'essi – che aderirono al fascismo, ma altrettanto certamente portatori di una sensibilità attenuata, rispetto alle domande ineludibili del liberalismo e della democrazia. Sono ben

tucciu e Laerru e Urzulei). Interessante certamente il fenomeno storico dispiegatosi nell'arco di un secolo e mezzo – fra socialismo, liberal-cocchismo, mazzinianesimo, transigenza radicale ed autonomismo sardista – e spalmatosi sull'intero territorio regionale, associando tanti piccoli paesi rurali alle città più sviluppate, interessante per i risultati anche la rilevazione che ho potu-



Palazzo Sanjust, sede del Grande Oriente a Cagliari

50 i sindaci massoni sardi entrati nella rassegna, e le città o i paesi coinvolti nel censimento 28 (Tempio Pausania e Villasor, Oristano e Nuoro, Sassari e Cagliari, Alghero e La Maddalena, Gonnesa ed Iglesias, Lanusei e Guspini, Seneghe e Carloforte, Terralba ed Orani, Ghilarza e Terranova Pausania poi Olbia, Selargius e Gonnosnò, Magomadas e Tortolì, Masullas e Guasila, Quar-

to compiere nell'attualità bruciante che mi/ci coinvolge – dico degli anni già avanzati di questo secondo decennio del 2000: i sindaci progressisti in campo, o da poco tempo in quiescenza, si sono dichiarati tutti, orgogliosamente, per le idealità professate, gradendo anzi la scheda biografico-amministrativa ad nomen, mentre diversi fra quelli inquadrati nel centro-destra (da Forza

Italia a Fratelli d'Italia al leghismo ineunte) si sono negati e infatti, per chiare ragioni di privacy e pretesa di riservatezza, non compaiono nella

Avrebbero portato – essi sei o sette, fra i ventiquattro d'analoga condotta registrati in toto dal professor Greco – il numero complessivo ad una sessantina. Anche questa evidenza pone, a mio avviso, un problema che varie volte (ma finora vanamente) ho prospettato: su come cioè una "società di tradizione" quale è la Libera Muratoria, consapevole dei percorsi storici che l'Italia ha vissuto nel suo processo unitario e di consolidamento democratico possa condividere la sua militanza, sul piano civile, con le "scatole vuote" offerte dal tempo corrente definito della "società liquida", ultima figlia di quella deriva, chiamala modernista, iniziata o fotografata dal filosofo Vattimo trent'anni fa e nota come teoria del "pensiero debole". Partiti politici tutti ostili, già nei precordi, ai succhi valoriali della Libera Muratoria "di tradizione": partiti, quelli della corrente destra italiana, segnati dal (penoso) culto della personalità celebrato all'altare di chi aveva inventato per i vassalli e valvassini poltrone e sgabelli in cambio del prono servilismo utile a fare leggi partigiane e umiliare i pubblici ordinamenti; partiti recanti simboli di continuità con chi si costituì nel 1946 al fine dichiarato di riunire i fascisti di Salò e quelli monarchici del regime duumvirale; partiti già osannanti l'Italia sminuzzata con riserve padane ed onori al dio Po, nel dileggio del tricolore patrio e delle popolazioni meridionali senza eccezioni; partiti cadetti (in Sardegna!) fattisi nella prima ubriacatura perfino nazionalitari-indipendentisti e poi, per contrappasso del pari confuso, cedutisi agli archimandriti delle ampolle celtiche dell'ex Padania; partiti dell'improvvisazione e del semplicismo, delle frasi fatte e del malumore in permanente sfogo assurti a complessi e complicati ruoli di governo...

Non può dimenticare, una "società di tradizione" e pur ecumenica com'è la Libera Muratoria, da chi essa stessa è stata innervata nell'Ottocento e nel secolo seguente, prima e dopo la dittatura. Fu un dibattito presente, questo, fra 1945 e 1946, nelle discussioni della loggia sassarese Gio. Maria Angioy, animata da uomini come Annibale Rovasio - il sardista-repubblicano infilzato dalla minacciosa e volgare polemica fascista nel 1923-24-25 e biografo di Lussu nel 1943, nella prima uscita democratica dopo l'armistizio - e di quella cagliaritana con il titolo distintivo Risorgimento,



L'Isola vanta il primato del maggior numero dei sindaci massoni

un radical-riformista come Alberto Silicani. Conoscevano, la loggia sassarese e quella cagliaritana, ma così anche quella bosana (che con Melchiorre Melis orgogliosamente faceva riferimento ad un regionalismo lealista nella Repubblica) e quella maddalenina (di immediato rimando garibaldino) il milieu democratico di antica storia sopra cui poteva poggiare la Massoneria rinnovata. Non s'era perduta la memoria dell'esilio in Francia degli organi apicali del Grande Oriente, non s'era perduta la memoria del lungo confino imposto (fin quasi alla sua morte accompagnata dalla cecità)

all'ultimo Gran Maestro Domizio Torrigiani o del processo del 1927 contro i Fratelli Zaniboni e Capello, non s'era perduta la memoria dell'adesione di molti massoni, inclusi i futuri Gran Maestri Guido Laj (di radici cagliaritane) e Umberto Cipollone, e di altri come i sardi Mario Berlinguer (in forza alla Gio.Maria Angioy) ed Ezio Mereu (in forza alla cagliaritana Sigismondo Arquer), al manifesto dell'Unione Nazionale di Giovanni Amendola, altro massone vittima della violenza fascista....

Ma invece di porsi questo grande problema, il sistema delle logge è parso – o almeno è parso a me – rinunciare ad un possibile suo protagonismo civile, spalmando in forme talvolta, per fortuna soltanto talvolta, di umiliante gregarismo politico la sua militanza. Giusto il contrario di quel che aveva ispirato nel 1859 e subito dopo il rilancio massonico di chiave cavouriana.

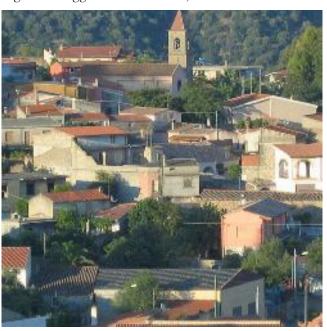
Nell'ultimo volume della trilogia curata dal prof. Greco è compresa la cinquantesima scheda dei sindaci sardi, la conclusiva delle cinquanta che avevo approntato con l'intento di dar conto della partecipazione isolana al grande movimento umanista ed umanitario rappresentato in Italia, come nel resto del mondo, dalla Libera Muratoria fin dalla metà dell'Ottocento: riguarda, quest'ultima, l'ingegnere Ireneo Sanna, personalità eccellente della piccola imprenditoria sarda e, per me, anche amico caro e leale.

Eccone di seguito il testo.

Ireneo Sanna (Asuni 1959) è stato sindaco di Asuni - piccolo paese agricolo della Marmilla (una regione a mezza strada fra Cagliari ed Oristano, limitrofa al Mandrolisai e al Sarcidano) - dal 1990 al 1993, dopo aver maturato esperienza come consigliere comunale fin dal 1985; nella rappresentanza è rimasto anche dopo la cessazione dal servizio di capo della giunta, e cioè fino al completamento della consigliatura nel 1995. Negli stessi anni egli ha svolto altresì le funzioni di assessore della Comunità Montana di Ales Alta Marmilla, comprensivo di una ventina di comuni (oggi riuniti in una cosiddetta "unione dei comuni"). Impegnato politicamente da giovanissimo nell'area socialista, già rappresentante del Consiglio di Istituto, presso l'Istituto Tecnico per Geometri "Lorenzo Mossa" di Oristano, ove ha conseguito il diploma, ha frequentato l'università di Cagliari laureandosi in ingegneria nel 1986. Aveva iniziato la sua attività pubblica risiedendo a Cagliari, durante gli studi universitari, e non senza sacrificio a causa delle difficili condizioni che imponevano continui trasferimenti da e per il capoluogo.

Il Comune di Asuni si trova in una delle zone economicamente più depresse della Sardegna e proprio il desiderio di essere utile ai suoi, mettendo a disposizione anche le sue competenze tecnico-professionali nel frattempo acquisite, lo avevano indotto ad un impegno in prima persona nella stessa amministrazione municipale. Ancora negli anni '80, le strade che collegavano il paese natale con quelli circonvicini, non erano asfaltate, e l'isolamento dei circa 500 residenti era dunque ancora più accentuato da queste difficili condizioni viarie che costituivano, per essi, la maggiore penalizzazione e

il problema con più urgente bisogno di soluzione. Durante il periodo in cui svolse l'attività di amministratore civico la viabilità esterna costituì pertanto la priorità assoluta della sua fatica, ottenendo risultati concreti e in una tempistica anche piuttosto rapida. Asuni, per unanime riconoscimento, prese la fisionomia di un "paese civilizzato", ordinato e davvero accogliente. L'attività municipale si concentrò altresì sul tentativo di ridurre il tasso di disoccupazione soprattutto dei giovani, attraverso la realizzazione di opere di urbanizzazione e di salvaguardia ambientale, con lo strumento di cantieri in economia, che prevedevano l'assunzione di solo personale locale. Terminato anche il secondo mandato amministrativo, riprese in pieno la sua attività professionale dando anche vita, insieme con diversi suoi familiari, ad una piccola fabbrica di mobili, nello stesso comune di Asuni. La fabbrica (ancora in produzione) ha visto, nel momento di maggior sviluppo, l'occupazione di 15 dipendenti, rappresentando per parecchi anni l'attività economica più importante del piccolo comune. Libero professionista a Cagliari, ma con interessi lavorativi in tutta l'Isola, il suo studio conta, fra i propri maggiori committenti, svariate am-



Asuni (Or), dal 1990 al 1993 è stato guidato dal sindaco massone Ireneo Sanna

ministrazioni pubbliche. Iniziato nel 1989 fra le Colonne della loggia Lando Conti n. 1056 all'Or. di Cagliari, Sanna ha partecipato alla fondazione della loggia Vittoria (che però ebbe vita breve) e, successivamente, della loggia Europa n. 1165 di cui, dopo esserne stato Dignitario, ha retto il Maglietto dal 2014 al 2016. Fra gli obiettivi del suo Venerabilato è da segnalare l'impegno solidaristico ad extra, evidenziato fra l'altro da varie collaborazioni dell'officina con la Croce Rossa e con la Casa della Fraterna Solidarietà, funzionante a Sassari da oltre un decennio.

Fra il 2002 ed il 2007, a lui è stata affidata, in quanto impresario, la

direzione dei complessi lavori di ristrutturazione della prestigiosa Casa Massonica cagliaritana, nello storico quartiere di Castello. Merita rilevare che durante il periodo in cui era ancora sindaco, vennero pubblicate da entrambi i quotidiani isolani le liste dei massoni iscritti alle logge sarde. Figurando il suo nome in tali elenchi, e considerando la nota diffidenza che spesso circonda la Libera Muratoria, egli ipotizzò potesse subirne i contraccolpi o in termini di critiche politiche o anche in termini di veri e propri danni economici per la propria professione. Sorprendentemente, invece, raccolse dai suoi

paesani esclusivamente parole di elogio e conferma di apprezzamento sia personale che in quanto amministratore dedito, con piena trasparenza operativa, all'interesse generale. Una sola pubblica amministrazione ritirò un incarico professionale che gli era già stato assegnato.

Fu egli stesso a commentare le ragioni profonde del rispetto che, nella circostanza, ebbe a cogliere nei giudizi verso l'Istituzione che pur molti, evidentemente, neppure conoscevano appieno sul piano della storia e delle idealità: esse erano da individuarsi nell'ottimo ricordo che l'ex Gran Maestro

Armandino Corona aveva lasciato nel territorio marmillese: ad Asuni, infatti, ed in altri quattro comuni confinanti, questi aveva iniziato, nel lontano 1947 (protraendola per due decenni circa), la sua attività professionale di medico condotto.

Se l'ingegnere Sanna è stato un sindaco dell'epoca più recente, certo si potrebbe ricostruire tutta una sequenza di primi cittadini protagonisti, all'interno delle rispettive comunità, di azioni amministrative significative e, insieme, attori di prove di testimonianza ideale delle quali potersi gloriare. (ndr. Per le altre schede rimandiamo alla trilogia Maestri per la Città Tipheret).

